



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 dicembre 2010

Rassegna Stampa del 10-12-2010

PRIME PAGINE

10/12/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
10/12/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
10/12/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
10/12/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
10/12/2010	Stampa	Prima pagina	...	5

POLITICA E ISTITUZIONI

10/12/2010	Sole 24 Ore	I finiani compatti verso la sfiducia. Il premier: avrò i voti - Berlusconi: il 14 avrò la fiducia	Ostellino Luca	6
10/12/2010	Corriere della Sera	Berlusconi non cede: avrò la fiducia - Berlusconi ottimista: riusciremo ad andare avanti	Galluzzo Marco	7
10/12/2010	Repubblica	Ma Bossi avverte il Cavaliere:" Con numeri risicati non si va avanti"	Bei Francesco - Sala Rodolfo	9
10/12/2010	Corriere della Sera	La commedia degli eletti	Battista Pierluigi	11

CORTE DEI CONTI

10/12/2010	Repubblica	Federalismo, non c'è accordo. Regioni pronte ai rincari delle tariffe	Petrini Roberto	12
10/12/2010	Messaggero Veneto	"Federalismo, rischio di più tasse con la nuova Imu"	...	13
09/12/2010	Ansa	Federalismo: C:Conti, rischio più tasse casa con nuova Imu	...	14
09/12/2010	Ansa	Federalismo:C.Conti, per fisco comuni meglio service tax		15
09/12/2010	Ansa	Federalismo: C.Conti, cedolare andrebbe dentro quadro riforma	...	16
10/12/2010	Italia Oggi	Collaudi, compensi da decurtare	Rambaudi Giuseppe	17
10/12/2010	Italia Oggi	Niente dirigenti a tempo privi di laurea	Olivieri Luigi	18
10/12/2010	Corriere della Sera	Doppia inchiesta, l'Atac va in procura	Sarzanini Fiorenza	19
10/12/2010	Resto del Carlino Bologna	Loiano, il Comune chiuse un occhio: condannato dalla Corte dei Conti	...	20

GOVERNO E P.A.

10/12/2010	Finanza & Mercati	Federalismo fiscale, spiragli dal governo - Federalismo, il governo apre alle Regioni	...	21
10/12/2010	Sole 24 Ore	Il governo apre alle regioni	Turno Roberto	22
10/12/2010	Sole 24 Ore	Le incertezze sui conti locali rinviato a marzo i preventivi	Trovati Gianni	23
10/12/2010	Sole 24 Ore	Assalto al milleproroghe - Milleproroghe: 200 richieste	Mobili Marco - Pesole Dino	24
10/12/2010	Italia Oggi	Massimo ribasso cum grano salis	Olivieri Luigi	26

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/12/2010	Sole 24 Ore	Nelle Casse i titoli strutturati arrivano a quota 20%	Micardi Federica	27
10/12/2010	Italia Oggi	Casse, allarme derivati - Crisi, tempo di bilanci per le Casse - Aggiornato	Marino Ignazio	28
10/12/2010	Stampa	Meno soli nella giungla finanziaria	Manacorda Francesco	30

UNIONE EUROPEA

10/12/2010	Sole 24 Ore	Intervista a Mario Draghi - Draghi: l'euro non si tocca - Draghi: autonomia Bce a rischio se aumentano gli acquisti di bond statali	Atkins Ralph - Barber Lionel - Barber Tony	31
10/12/2010	Mattino	"Crisi, è ancora allarme debito e stabilità"	Lama Rossella	34
10/12/2010	Messaggero	L'errore di sentirsi primi della classe	Fortis Marco	35
10/12/2010	Stampa	"La finanza europea corre ancora rischi"	Sodano Marco	37
10/12/2010	Stampa	Il 10% del Pil mondiale va in tasca alle mafie	Zatterin Marco	38
10/12/2010	Avvenire	Italia all'attacco sul brevetto Ue in sole tre lingue	Serra Franco	40

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, L. DCB Milano

Il 12 dicembre consigli e recensioni per i titoli più importanti del 2010. Ma anche idee, spettacoli e progetti. Tra gli interventi Ravasi, Obrist, Florida, Muryda, Englander, McCarthy

di Raghuram Rajan

Continua » pagina 2

Romano • pagina 2

La sentenza. Il tribunale di Parma ha condannato Calisto Tanzi (nella foto) a 18 anni di reclusione per il crack Parmalat. Oltre all'ex patron della società sono stati condannati altri diretti, tra cui il suo braccio destro Fausto Tonina: a tutti è stata contestata la bancarotta fraudolenta. Pronti i ricorsi: in appello ➤ [a pagina 8](#)

Orazio Carabini - marina

Sui brevetti non cambia la linea Ue

È scontro tra l'Italia e l'Europa sulla riforma del brevetto Ue. Per il ministro degli Esteri Frattini la proposta di adottare il trilinguismo (inglese, francese e tedesco) «è inaccettabile». Ma i paesi difendono la scelta Ue. L'allarme delle imprese italiane: «Competitività a rischio».

Servizio » pagina 21
 Commento » pagina 14

Servizio ► pagina 21
Commento ► pagina 14

Stretta finale per le regole del contratto dell'auto

- 1 Le 10 notizie perse nel 2010
- 2 Casa, cuore della manovra
- 3 I conti secondo la Bce
- 4 La crisi e i cambi di casacca
- 5 Il balzello sulla bandiera

La bandiera del resto è so-
l'ultimo dei campi di applica-
zione di un'imposta a forte ri-
schio comico. A Piombino pre-
vedevano di tassare i carte-
sti che indicavano la biglietti-
tini sui traghetti delle navi per l'E-
ba, in provincia di Vicenza ha-
no fatto pagare la scritta sul to-
glimento di un capannone, anche
non la vede nessuno. A Brin-
si i commercianti, studi di gabi-
li, qualche hanno fa hanno ha-
stampato dei manifestini da af-
figgere alle vetrine per di-
"basta alle vessazioni"; pu-
tuale, e coerente, è arrivata
cartella per riscuotere l'im-
posta anche sui quelli.

Servizi » pagina

GIORGIO FALETTI

Appunti di un venditore di donne

R.C. Dada editore

Lo trovi su www.biblet.it

TIM

VENERDÌ 10 DICEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 293

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397530

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 6882531

Banca centrale europea
Trichet: in Italia e Germania
il debito resterà fermo
di Marika de Feo
a pagina 35



Westerwelle
«Si romperà la testa
chi vuole il crollo dell'euro»
di Danilo Taino
a pagina 20



Con lo Donna
I Classici: Freud
e la «teoria sessuale»
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

biblet
www.biblet.it

CAMBI DI CASACCA E BUGIE DISINVOLTE

LA COMMEDIA DEGLI ELETTI

di PIERLUIGI BATTISTA

La politica italiana diventa un mistero indecifrabile, un enigma imperscrutabile che però poggia su due desolanti certezze. La prima è che le istituzioni si sono degradate in poche ore a un indecente mercato di voti. La seconda è che il tatticismo convulso e maniacale sta divorando se stesso, e le manovre di corridoio e di anticamera hanno finito per oscurare ogni barlume di razionalità in un universo politico che sta sprofondando con sempre meno dignità nel crepuscolo di ciò che resta della Seconda Repubblica.

Non è un giudizio dettato dal moralismo, sebbene la scena politica e giornalistica sia occupata dalle invettive sul «tradimento», la «compravendita», il «collaborazionismo», persino gli elogi della «prostituzione» (politica, si intende). È lo sconcerto sugli improvvisi cambi di casacca. Sui segugi del più intransigente anti-berlusconismo di marca diplotista che si convertono con sorprendente tempismo alle ragioni del presidente del Consiglio. Sui frammenti dei transighi del centrosinistra, un trio di disperati politici dell'ultima ora, che convocano una conferenza stampa per formare un nuovo movimento e per dire che, in tre, voteranno il 14 dicembre in tre modi diversi. Su Italo Bocchino che prima nega perentoriamente di essersi incontrato con Berlusconi e poi lo ammette, smentendo se stesso con una disinvoltura da consumatore frequentatore delle più rocambolesche manovre di Palazzo.

Non è moralismo. Ma è anche insofferenza per

chi, con pavloviano automatismo difensivo e autotassolutorio, dice che «è sempre stato così». Non è vero: spesso è andata quasi così (specialmente ai tempi dell'agonia del governo Prodi) ma non proprio «così» come in questi giorni. Adesso una soglia è stata oltrepassata. Un confine di elementare pudore è stato violato. Nemmeno l'ipocrisia di motivazioni politiche che giustificano e danno dignità a un cambio di collocazione politica: solo voltafaccia plateali nelle forme e oscuri nei contenuti. Solo tariffari, muti sospetti da estinguere in fretta, fantasmi di leggi ad hoc: lunedì sapremo forse qualcosa del destino del Parco dello Stelvio e, insieme, del voto della Svp? Quanto costa la fiducia a un governo? E la fiducia?

Che una legislatura nata con una maggioranza solida e ampia debba trasformarsi in una partita di caccia all'ultimo voto utile è il simbolo di un declino inimmaginabile fino a pochi mesi fa. Inconcepibile in una tempesta economica e finanziaria, e per fortuna il governo almeno nella blindatura dei conti pubblici ha saputo tenere il timone con fermezza. Inammissibile in una democrazia che dovrebbe vivere di alternative chiare, di progetti contrapposti, di conflitti alla luce del sole e che invece si sta smarrendo in un caos accompagnato dalle urla scomposte delle tifoserie più agguerrite. E dove il Parlamento deve avere un suo decoro da difendere, se non altro per rendere omaggio ai 150 anni di vita di una Nazione che non merita lo spettacolo sconcertante di una fiducia a tariffa.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Muro contro muro tra i due schieramenti. Summit dei finiani: così sarà una crisi al buio. Il Pdl: siamo a 314

Giannelli

GLI SCHIERAMENTI GIOCANO LE LORO CARTE
L'OPPOSIZIONE LA MAGGIORANZA

Berlusconi non cede:avrò la fiducia

Scontri e denunce sui passaggi di campo tra i deputati

Tra Pdl e Futuro e libertà è muro contro muro in vista del voto sulla fiducia al governo del 14 dicembre. Il premier Berlusconi non cede: in Parlamento avrà la fiducia. Alla Camera siamo a quota 314. I finiani, al termine di un vertice: così sarà una crisi al buio. Uniti sulla sfiducia. Folle chi ci ripensa, non siamo in vendita. Scontri e denunce sui passaggi di campo dei deputati. Il Pd chiede indagini sulla caccia ai voti. E Di Pietro va dai magistrati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9
Galluzzo, Gariboldi, Querzoni
Martino, Vecchi

Il retroscena

Le ultime speranze dei mediatori

di PAOLA DI CARO

I nuovi scontri tra Berlusconi e Fini ha raggiunto i livelli dei giorni più neri, ma i mediatori della trattativa non si arrendono.

ALLE PAGINE 2 E 3

Addii a Di Pietro

L'Idv nella bufera dei transfughi

di ALESSANDRO TROCINO

Razza sui transfughi nell'Idv. Razzi lascia il partito di Di Pietro: lo voterà per il governo. E Scilipoti va con il gruppo Calero.

A PAGINA 5

Il crac del 2003 provocò un buco da 14 miliardi e colpi decine di migliaia di risparmiatori

Tanzi, 18 anni di carcere

Condannato per lo scandalo Parmalat che fece tremare l'Italia

La donna che rischia la lapidazione



«Sakineh è tornata a casa»
Ma è giallo sul rilascio

di STEFANO MONTEFIORE e CECILIA ZECCHINELLI

Non c'è conferma ufficiale sulla liberazione dell'iraniana Sakineh e di suo figlio (insieme nella foto) annunciata ieri sera dal Comitato antilapidazione. La televisione Press Tv di Teheran si è limitata ad annunciare per stasera un programma sulla vicenda. In uno spezzone si vede una donna presentata come Sakineh che afferma: «Abbiamo pianificato l'uccisione di mio marito».

A PAGINA 15

Bancarotta fraudolenta e associazione per delinquere, diciotto anni di reclusione per il crac da 14 miliardi accertato nel 2003: è la sentenza del tribunale di Parma che ieri ha condannato Calisto Tanzi, ex patron di Parmalat. Decine di migliaia di risparmiatori truffati.

ALLE PAGINE 10 E 11
Alberti, Fumagalli, Sideri

Dietro la bancarotta

Quel tesoro mai trovato

di SERGIO BOCCONI

A PAGINA 11

Incidenti e feriti a Londra per le tasse universitarie
Gli studenti inglesi assaltano l'auto di Carlo e Camilla

Palazzi governativi presi di mira, scontri, durissimi, con la polizia e persino un assalto alla Rolls Royce che trasportava il principe Carlo con la moglie Camilla. A Londra gli studenti britannici hanno protestato contro il provvedimento che aumenta le tasse universitarie, approvato ieri alla Camera dei Comuni. Grave il bilancio dei disordini: 38 giovani e 10 agenti sono rimasti feriti, alcuni in modo serio, 15 arresti.

A PAGINA 21 Salom



L'espressione del principe Carlo e di Camilla tradisce la paura per l'assalto

Lo strappo

IL SOLCO PIU' LARGO TRA PECHINO E VATICANO

di ALBERTO MELLONI

Oggi è un giorno importante nei rapporti fra Chiesa cattolica e Cina: l'assemblea dei cattolici cinesi graditi al governo ha eletto il presidente della conferenza dei vescovi e ha scelto Ma Yingling: un uomo che Roma non apprezza e che forse potrebbe costituire una difficoltà nei prossimi mesi. Per molti è la fine di una primavera — la primavera della lettera di Benedetto XVI e di monsignor Pietro Parolin — che un anno fa sembrava aver portato le cose sull'orlo della soluzione. Ma, come sempre, le questioni cinesi sono più grandi e più lunghe di quanto appaiono a prima vista. I rapporti fra la Chiesa cattolica e la Cina sono un nodo decisivo e problematico da circa otto secoli.

CONTINUA A PAGINA 51

STORIA POLITICA E ROMANTICA DELL'ITALIA UNITA 1861-2001

BRUNO VESPA

il CUORE della SPADA

Lo trovi su www.biblet.it

TIM

Roma Il caso delle assunzioni all'Atac

Posti a parenti e amici
L'inchiesta della Procura

di FIORENZA SARZANINI

Posti facili, favori, stipendi: la parentopoli all'Atac finisce dal pm. In Procura arriverà Maurizio Basile, neo amministratore delegato. L'inchiesta partita dall'indagine sul caposorta del sindaco Alemanno. Accertamenti anche sulle assunzioni all'Ama.

ALLE PAGINE 12 E 13
Capponi, Menicucci

Wikileaks



Putin si schiera con Assange
«L'arresto? Da ipocriti»

di FARKAS, FRATTINI, MAZZA
ALLE PAGINE 19 E 17

Milano Le polveri sottili nelle stazioni

L'aria malata del metrò
Dieci volte più inquinata

di GIUSEPPE GUASTELLA

Fino a dieci volte più inquinata che all'esterno, l'aria che si respira nella metropolitana di Milano è carica di veleni. A rivelarlo è uno studio, il primo in Italia, eseguito dall'Agenzia per l'ambiente della Lombardia per conto della Procura di Milano.

A PAGINA 26 A. Secchi
e un commento di S. Narici

L'AMBITO FICO

IL CIMITERO DI PRAGA

ROMANZO ROMPIANI

Lo trovi su www.biblet.it

TIM



Il Messaggero

DOMANI in omaggio "CASA"

biblet
 www.biblet.it

 INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Ab. Post. Reg. 66296 art. 219 Roma

ANNO 132 - N° 337 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 10 DICEMBRE 2010 - S. B.V. DI LORETO

L'Europa e la crisi L'ERRORE DI SENTIRSI PRIMI DELLA CLASSE

di MARCO FORTIS

L'EUROPA non sta certo dan-
do di sé un bello spettacolo
negli ultimi tempi. Ha gestito male
la crisi greca lasciandola ingigantire
a dismisura. Durante la successiva
crisi irlandese i suoi leader hanno
inviato ai mercati segnali molto
contraddittori che hanno messo an-
cor più in difficoltà Dublino. E ciò
ha favorito l'insorgere di preoccupa-
zioni, oltre che su Grecia e Irlanda,
anche sui debiti sovrani portoghesi
e spagnoli sicché la confusione gene-
rale ha contribuito ad indebolire
l'euro.

La Commissione europea sta
intanto riprogettando un nuovo Pa-
tito di stabilità che appare alquanto
macchinoso ed è basato sugli stessi
indici (deficit/Pil e debito pubblico/
Pil) che non hanno permesso di
capire che un Paese come l'Irlanda
stava galoppando verso il default.
Ancora troppa attenzione è posta
dagli euro-burocrati sui debiti pub-
blici che sono il risultato e non la
vera causa della crisi mondiale ed
europea, che è da ricercarsi nel
troppo debito privato. Mentre sul
progetto degli eurobond, recente-
mente lanciato da Tremonti e Jun-
cker, subito la Germania ha solleva-
to obiezioni come se Berlino fosse,
secondo abusato copione, la prima
indiscussa della classe.

Dulcis in fundo, i soliti Paesi
nordici, a cui si è aggiunta la Gran
Bretagna, pretenderebbero ora con
il meccanismo delle cooperazioni
rafforzate di introdurre "con la for-
za", appunto, il trilinguismo (ingle-
se, francese e tedesco) nei brevetti
europei, escludendo l'italiano e lo
spagnolo. L'imbarazzante e raccogli-
tistica spiegazione di questo gioco
di sponda e di interessi, che mira a
superare il veto di Roma e Madrid,
è che registrare i brevetti in Europa
costa di più che in America e che
l'Europa per reggere la sfida della
globalizzazione deve essere più
competitiva.

Pecato che i Governi degli stes-
si Paesi nordici non si dimostrino
altrettanto sensibili sul tema della
competitività dell'Europa in altre
circostanze. Ad esempio quando
continuano ad opporsi, per difende-
re gli interessi dei loro importatori,
all'etichettatura obbligatoria sul-
l'origine delle merci che entrano in
Europa da Paesi extracomunitari,
nonostante che questa misura forte-
mente voluta dall'industria manifi-
fatturiera italiana (e dai consuma-
tori europei in nome della traspa-
renza) sia stata recentemente ap-
provata a larga maggioranza dallo
stesso Parlamento di Strasburgo.

CONTINUA A PAG. 28

Nuova rottura Berlusconi-Fini. Il Fli: dimissioni o sfiducia. Il premier: niente passi indietro

Fiducia, accuse di compravendita

Il Pd: verificare se c'è corruzione. Il Pdl: la sinistra è nel panico

CAPITALE A FERRO E FUOCO

Protesta contro le rette triplicate: scontri, feriti e arresti
**Londra, studenti in rivolta:
assalto a Carlo e Camilla**

Parlamento assediato, calci all'auto del principe



di DEBORAH AMERI

IL CUORE del potere assediato per ore. L'auto
reale del principe Carlo e della moglie Camilla
attaccata nelle vie dello shopping. Guerriglia e violen-
za senza precedenti. A Londra il corteo degli studenti
per protestare contro l'aumento delle rette universita-
rie si è trasformato in una dieci ore di follia urbana.

CONTINUA A PAG. 21

ROMA - Salta la media-
zione tra Berlusconi e Fi-
ni. Il gruppo Fli continua a
chiedere, in modo compa-
to, le dimissioni, mentre il
premier le respinge. Il Ca-
valiere pensa di avere, mar-
tedì nel voto alla Camera,
una fiducia ampia e dice:
Fini ricorderà a lungo la
giornata del 14. Ma intan-
to scoppia la polemica su
alcuni parlamentari passa-
ti alla maggioranza. Le op-
posizioni accusano il go-
verno di compravendita
dei voti. Il segretario del
Pd Bersani chiede di veri-
ficare se si tratta di corru-
zione. Di Pietro intanto va
dai magistrati. Il Pdl repri-
ca: la sinistra è nel panico.

STRATEGIE

Cavaliere a pranzo con Bertone,
la Chiesa teme la crisi di governo

di CLAUDIO SARDO

C'ERA mezzo governo ieri con Silvio Berlu-
sconi a palazzo Borromeo, sede dell'amba-
sciata d'Italia presso la Santa Sede, per la colazione
in onore dei dieci nuovi cardinali italiani.
L'incontro è una consuetudine. Ma alla vigilia di
un cruciale voto di fiducia è impossibile ridurre a
formalità un pranzo a cui hanno preso parte il
Segretario di Stato Tarcisio Bertone, il nun-
zio in Italia Giuseppe Bertello, il segretario
della Cei Massimo Crociata, il ministro
vaticano della Cultura Gianfranco Ravasi.

Continua a pag. 2

 RIZZI, RIZZI, STANGANELLI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5
 CONTO ALLA ROVERSCIA DI GENTILI VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE

Roma, la Procura raddoppia/Alemanno: nulla da nascondere, siamo noi a volere chiarezza per i romani e le aziende

Parentopoli, l'inchiesta si allarga all'Ama

Nel mirino le assunzioni di Panzironi. E all'Atac spunta il figlio del caposcoria di Veltroni

ROMA - La Parentopoli roma-
na non si ferma. Dopo
l'Atac, l'azienda che gestisce i
trasporti pubblici della Capita-
le, due nuove inchieste pa-
rallele sono state aperte dalla
procura e dalla Corte dei Con-
ti anche sull'Ama. Nel mi-
rino le assunzioni senza concor-
so effettuate in questi ultimi
anni dal manager Panzironi.
Il sindaco di Roma, Gianni
Alemanno replica: «E' una
montatura eccessiva. Non
abbiamo nulla da nascondere.
Siamo noi a volere chiarezza
per i romani e per le azien-
de». Il centrosinistra contin-
ua ad attaccare: «Adesso si
dimetta». E intanto continua
lo stitillio dei nomi. Ades-
so tra gli assunti senza concor-
so è spuntato fuori anche
quello del figlio dell'ex capos-
coria di Walter Veltroni.

 DE SANTIS E DESARIO
 ALLE PAG. 10 E 11
 IL FAMILISMO AMORALE
 DI AJELLO

LA SENTENZA

Risarcimento di due miliardi alla nuova società, solo trenta milioni ai risparmiatori

Crac Parmalat, Calisto Tanzi condannato a 18 anni di carcere

di LUCA ZURLINI

ASETTE anni esatti di distanza
dal giorno in cui aveva dovuto
cedere, di fronte
all'evidenza del
crac finanziario
dell'azienda, la
presidenza della
Parmalat a Enri-
co Bondi, ieri Ca-
listo Tanzi è sta-
to condannato
dal Tribunale di Parma a 18 anni
di carcere per quello che è stato il
più grande dissesto finanziario del-

la storia dell'economia italiana.
Un buco di 14 miliardi di euro che
si iniziava a evidenziare in tutta la
sua clamorosa consistenza proprio
a inizio dicembre del 2003, quando
la situazione precipitò nel giro di
un paio di settimane, fino ad arriva-
re al mandato di arresto per l'ex
patron, eseguito a fine dicembre
dopo un suo ancora misterioso
viaggio a Quito, capitale dell'Ecuador
per sfuggire all'incarcerazione.

Continua a pag. 6

AMORUSO E POMPETTI A PAG. 6

Un vicino ha visto la ragazza dirigersi verso l'abitazione dei Misseri alle 13,45

«Sarah uccisa in casa un'ora prima»

TARANTO - Un testi-
mone sposta l'ora del deli-
tto di Sarah Scazzi: col-
po a sorpresa della procura.
Un colpo in continu-
ta con l'idea che Sarah sia
arrivata a casa Misseri
molto prima delle 14,30.
«L'ho vista per strada alle
13,45. Presumibilmente
andava dalla cugina.
La direzione era quella».
Così, nella tarda mattina
di ieri, un vicino dei
Misseri ha impresso
un'ulteriore svolta all'in-
dagine della procura.
L'ipotesi è che l'omicidio
di Sarah sia stato "com-
pletato" in molto più
tempo rispetto all'im-
provvisi litigio raccontato
da Michele Misseri.

Campicelli a pag. 13



DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO
COSTANZO

S'È svolto il proces-
so di appello di Fa-
brizio Corona e la sua
condanna di due anni
è stata ridotta ad un
anno e qualche mese.
Risulta dalla crona-
ca che Corona si sia
irritato e c'è da capi-
tolo perché comunque
un anno e qualche me-
se non è poca roba. Mi
sembra chiaro che i
ricatti non vanno fat-
ti, perché comunque
sono un reato. Eppure
Corona non è uno
sciocco e suo padre
era un bravo giornali-
sta che aveva anche
contribuito a far cre-
scere la televisione.
Corona si cancelli
mentalmente i tagua-
gi e ricominci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Era stata condannata alla lapidazione. Rilasciato anche l'avvocato

Iran, liberati Sakineh e suo figlio

TEHERAN - «Saki-
neh è libera». La noti-
zia, non confermata uf-
ficialmente da Teheran,
è arrivata ieri, diamat-
ta dagli attivisti che si sono
battuti per salvare la
donna iraniana dalla
condanna alla lapidazio-
ne. E tutto il mondo ha
giuito per un annuncio
che si temeva non doves-
se arrivare mai. Oltre
Sakineh Ashtiani sareb-
bero stati liberati anche
il figlio, l'avvocato della
donna e due giornalisti
tedeschi. Soddissazio-
ne egizia sono state espres-
se dall'Italia. Il ministro
degli Esteri, Frattini:
«Una bella giornata per
i diritti umani».

Randjbar-Daemi a pag. 19


 Il week-end
 di Branko

 Acquario, di corsa
 verso la fortuna

BU'ONGIORNO, Acqua-
rio! È la vostra Luna di
dicembre, quindi l'ultimo
transito per quest'anno, im-
portante e positiva perché
forma subito un aspetto con
Sole e Saturno, forze cosmi-
che in relazione con le autori-
tà. Giudizio equilibrato, sa-
rete ascoltati, avrete prote-
zioni e garanzie per il fu-
turo. L'autunno si concluderà
forse con una piena nel campo
della fortuna e dell'amore,
anche la vita sentimentale
entrerà in una fase più stimo-
lante e divertente. Non che
ora manchino emozioni, sie-
te voi a non essere soddisfatti,
pensate di non essere desi-
derati come meritate. Fate
la prima mossa, auguri!

L'oroscopo a pag. 15



LA STAMPA

biblet
www.biblet.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 10 DICEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 339 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Sakineh in un'immagine diffusa dalla tv iraniana

La donna condannata alla lapidazione

Iran, giallo su Sakineh
I comitati: è libera
Teheran non conferma

Francesca Paci A PAGINA 15



Putin contesta l'arresto del fondatore di Wikileaks

Le rivelazioni di Wikileaks

Putin difende Assange
"Perché è in carcere?"
E l'accusatrice svanisce

Andrea Malaguti A PAGINA 21

Condannati altri 14 dirigenti per bancarotta

Parmalat, a Tanzi diciotto anni Risparmiatori delusi Finiti i soldi per i risarcimenti

MENO SOLI
NELLA GIUNGLA
FINANZIARIA

FRANCESCO MANACORDA

Meno protetti forse no. Ma da ieri sera, nella giungla del risparmio tradito, gli italiani possono sentirsi meno soli. Per il rassegnato popolo dei «quattro soldi», infelicitissima definizione che prima di dimettersi da governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio dette di quei risparmiatori gabbati che anche lui avrebbe dovuto difendere, ecco arrivare da Parma il segnale che una reazione contro chi inganna sistematicamente il mercato è possibile.

I diciotto anni di reclusione comminati in primo grado a Calisto Tanzi per bancarotta fraudolenta sono certamente clamorosi. Una sentenza «severa», che lo stesso imputato ha detto di non aspettarsi. Ma forse Tanzi dimentica come non meno clamorosa fu a suo tempo, l'azione pervicace, capillare e reiterata di quella vera e propria fabbrica di carte false che era diventata la sua Parmalat. Un colosso con la faccia pulita del latte e delle merendine che anche grazie alla totale assenza di controlli - interni ed esterni - fu capace di mungere al sistema finanziario l'enormità di 14 miliardi.

CONTINUA A PAGINA 45

Diciotto anni a Calisto Tanzi, 14 al braccio destro Tonna. E mano pesante del giudice su tutta la dirigenza. E' la sentenza del crac Parmalat, un verdetto atteso da migliaia di risparmiatori. Chi aspettava altri rimborsi però è rimasto deluso: i fondi per i risarcimenti sono molto limitati.

Paolucci ALLE PAG. 2 E 3

L'EX PATRON

«Non ci sto
a passare
per truffatore»

«Non mi aspettavo
tanta severità
Agivo in buona fede»

Francesco Spini
A PAGINA 3

TRA PROTESTE E SCONTRI VARATI GLI AUMENTI PER L'UNIVERSITÀ. ASSALTO ALL'AUTO DI CARLO E CAMILLA

I reali nel mirino degli studenti inglesi



La paura sui volti di Carlo e Camilla mentre la loro auto viene presa a calci dagli studenti

Servizi A PAG. 4

IL VECCHIO CUORE
DELLA LONDRA
CHE CAMBIA

ENZO BETTIZA
LONDRA

Ho passato la giornata, per dirla con una punta di retorica solennità, in tre istituzioni tipiche e classiche. Mattina alla London School of Economics, pomeriggio nella City, sera in uno dei più antichi ed esclusivi gentlemen's club di Londra.

Dalla London School, definita da molti «la più nota università di scienze politiche del pianeta», erano partiti i nuclei d'avanguardia della protesta studentesca per l'aumento delle tasse scolastiche. Protesta che sta assumendo dimensioni di inattesa rivolta violenta. Già nei giorni scorsi si era percepito che le manifestazioni, in parte pacifiche, dei più diligenti studenti occidentali, i cui padri in Inghilterra non avevano conosciuto il '68, minacciavano tuttavia di radicalizzarsi.

CONTINUA ALLE PAGINE 6 E 7

Fallisce la trattativa. Berlusconi: avrò la maggioranza. L'Idv va dai giudici per la «compravendita»

Fini impone la linea dura: sfiducia

I test per gli immigrati

INTEGRAZIONE SIMBOLICA

IRENE TINAGLI

Da ieri gli stranieri che vorranno ottenere un permesso di soggiorno di lungo periodo dovranno

no svolgere un test che verifichi la conoscenza della lingua italiana.

CONTINUA A PAGINA 45

La trattativa tra Pdl e finiani è naufragata. Anche la mediazione di Letta non è sfociata in un nuovo accordo. Ora Fini sceglie la linea dura e invita i suoi a votare compatti la sfiducia. Berlusconi invece ostenta sicurezza e dà la sensazione che la giornata di ieri sia conclusa a suo favore con due deputati dell'Idv che annunciano un voto pro-governo.

Dopo la defezione di due parlamentari, Di Pietro ha deciso di rivolgersi ai giudici per chiedere un'inchiesta sulla presunta «compravendita dei voti». E anche il leader del Pd Bersani si chiede se «Questo mercato è solo uno scandalo o anche un reato?».

Galeazzi, Grignetti, La Mattina, Magri, Martini, Meloni e il TACCUINO DI SORGI DA PAG. 8 A PAG. 13

REPORTAGE

Nelle spiagge
dell'incubo-squalo

PIERANGELO SAPIGNO
INVIATO A SHARM EL SHEIKH

Davanti all'hotel Hyatt Regency, sono rimasti un bel po' a guardare il mare, anche adesso che viene la sera, come se si guardasse il cielo aspettando l'attacco del nemico.

CONTINUA ALLE PAGINE 18 E 19



Buongiorno
MASSIMO GRAMILLINI

► Nel bel mezzo della Pianura Padana c'è una città, Milano. Nel mezzo di Milano c'è una Galleria. E, nel bel mezzo della Galleria, un ottagono sovrastato da una cupola, bella anch'essa, come tutto ciò che rispetta le leggi dell'armonia. Ma un brutto giorno i passanti guardarono all'insù e scoprirono che nel bel mezzo della cupola erano spuntati degli enormi cuori di legno rivestiti di lustrini e sponsorizzati da una nota marca di cristalli. Le appendici pacchiane penzolavano minacciose sulle teste dei milanesi. Le dimensioni e il luccichio da varietà televisiva della messa in scena producevano una falsa allegria. Più che il salotto di Milano, quei cuori grotteschi ricordavano gli addobbi di una discoteca. Mancava soltanto che qualche cubista ci si appendesse,

per oscillare avanti e indietro come su una liana, svolgendo lo sguardo allibito dei giapponesi e quello arreso degli indigeni, ormai assuefatti a qualsiasi bruttura. Evocati da qualche spirito ribelle, gli angeli precari della bellezza si precipitarono in Galleria, presero la forma del vento e cominciarono a soffiare sempre più forte, fino a quando uno dei maxi-cuori si staccò in un frastuono terribile. Ma gli angeli della bellezza sono spesso distratti e si dimenticarono di avvertire una signora che passava lì sotto. Così il cuore luccicante le cadde in nuca, trasformandola in una martire del cattivo gusto. La signora guarirà presto dal trauma cranico, ci auguriamo. La bellezza invece rimane in prognosi riservata.

Caduta cuori



Biblet. Il libro che contiene tutti i libri.

Biblet. Il libro che contiene tutti i libri.

Biblet. Il libro che contiene tutti i libri.

I finiani compatti verso la sfiducia Il premier: avrò i voti

I finiani si avviano compatti verso la sfiducia al governo: «Folle chi ci ripensa, non siamo in vendita». Ma ieri Silvio Berlusconi si è detto ottimista sull'esito del voto: «Avrò i numeri, in pochi tradiranno, da irresponsabili aprire la crisi». Il premier ribadisce inoltre che non ci saranno sue dimissioni prima del 14 dicembre. Ieri strappo di due dipietristi: i deputati Razzi e Scilipoti hanno lasciato l'Idv. ▶ pagina 17

Maggioranza in bilico. Il premier ribadisce: non mi dimetterò - «Pronto a un nuovo patto di legislatura senza fare passi indietro»

Berlusconi: il 14 avrò la fiducia

«Cerchiamo di evitare una crisi da irresponsabili - Non tradiranno in molti»

Luca Ostellino
ROMA

"C'è una grande confusione sotto il cielo: la situazione è eccellente". A cinque giorni dal voto sulla sfiducia al governo, la celebre frase di Mao esprime al meglio lo stato d'animo di Silvio Berlusconi. In un clima di grande incertezza sullo sviluppo e l'esito della crisi politica - che solo chi possiede «una magica sfera di cristallo» potrebbe prevedere, come ha sottolineato il capo dello Stato - il premier continua a ostentare serenità, sicuro di poter incassare la fiducia sia al Senato che alla Camera.

«Non penso che siano molti che vogliano tradire gli elettori», spiega Berlusconi durante un collegamento telefonico con una iniziativa organizzata a Verona dal parlamentare del Pdl Aldo Brancher. Anche perché, ribadisce, sarebbe «irresponsabile aprire la crisi in un momento così delicato». Non c'è nulla di nuovo nelle parole del premier. Se non che la sua sicurezza, sommata alla totale indisponibilità a fare un passo indietro e negoziare con Gianfranco Fini, e all'ingresso di nuovi deputati nel campo della maggioranza, sembra avere incrinato le certezze dello stesso presidente della Camera e di Pier Ferdinando Casini.

Mentre il centro-destra sembra avere ritrovato una certa fiducia dopo gli ingressi di ieri (il deputato liberal-democratico Maurizio Grassano e quello Idv

Antonio Razzi, che ha lasciato il partito di Antonio Di Pietro simultaneamente a un altro deputato, Domenico Scilipoti, il quale però dovrebbe votare contro la fiducia), l'opposizione non appare più tanto sicura di riuscire a sfiduciare il governo. L'accusa di compravendita di parlamentari (che riguarderebbe solo la Camera) mostra infatti il crescente nervosismo del fronte antiberlusconiano. Il Pdl nutre tra l'altro qualche speranza anche su un appoggio al fotofinish di Marco Pannella. Fini si è limitato a condannare «la pressione indebita nei confronti dei deputati» e l'opposizione parla, appunto, di «compravendita», ma Di Pietro è andato anche oltre, annunciando di volersi rivolgere alla magistratura. Il leader dell'Idv non accenna a passaggio di soldi o a consulenze garantite per chi ha deciso di non votare la mozione di sfiducia, ma parla di «mercato delle vacche» e di «elementi consegnati alla magistratura». In serata, il presidente dell'Idv Massimo Donadi ha rivolto un appello anche al capo dello Stato. D'altra parte, il partito di Di Pietro resta nel mirino del Pdl se è vero che girano i nomi di Zazzera e Porcino. Nella lista del Pdl di deputati che potrebbero evitare il voto finiscono addirittura alcuni nomi del Pd, come Boffa e Porta. Solo voci, al momento, ma che riflettono il clima acceso di queste ore.

Il mercato dei voti è al centro

dello scontro politico, dopo che l'estremo tentativo di Fli di trovare un accordo con il premier è fallito. Ieri Italo Bocchino ha ammesso di avere incontrato Berlusconi martedì scorso, per cercare di scongiurare la prova di forza e una crisi al buio. Un tentativo che ha irritato non poco Casini, tenuto all'oscuro dell'iniziativa finiana, e aperto qualche crepa nel terzo polo, in cui sia il leader Udc che Francesco Rutelli avevano sinora sempre bocciato la base della proposta (un Berlusconi bis) avanzata da Bocchino al Cavaliere.

Come annunciato, ieri sera il premier ha riunito a palazzo Grazioli lo stato maggiore del Pdl, per fare il punto della situazione e preparare l'ultima offensiva per incassare la fiducia. Alla riunione hanno preso parte i coordinatori (Verdini, La Russa e Bondi), i capigruppo di Camera e Senato (Cicchitto, Gasparri e Quagliariello) e i ministri Fratini, Matteoli e Alfano. Presenti anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, l'avvocato Niccolò Ghedini, il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Carlo Vizzini e l'ex ministro Claudio Scajola.

LA «COMPRAVENDITA»

Di Pietro perde Razzi e Scilipoti e si rivolge alla magistratura: questo non è un parlamento ma un mercato delle vacche



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muro contro muro tra i due schieramenti. Summit dei finiani: così sarà una crisi al buio. Il Pdl: siamo a 314

Berlusconi non cede: avrò la fiducia

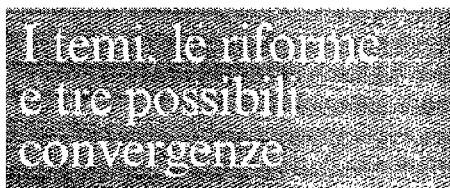
Scontri e denunce sui passaggi di campo tra i deputati

Tra Pdl e Futuro e libertà è muro contro muro in vista del voto sulla fiducia al governo del 14 dicembre. Il premier Berlusconi non cede: in Parlamento avrò la fiducia. Alla Camera siamo a quota 314. I finiani, al termine di un vertice: così sarà una crisi al buio. Uniti sulla sfiducia. Folle chi ci ripensa, non siamo in vendita. Scontri e denunce sui passaggi di campo dei deputati. Il Pd chiede indagini sulla caccia ai voti. E Di Pietro va dai magistrati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9
Galluzzo, Garibaldi, Guerzoni
Martirano, Vecchi

Berlusconi ottimista: riusciremo ad andare avanti

«Nel mondo esistono governi di minoranza, come in Canada e Belgio»



Una nuova legge elettorale In questi giorni che separano il governo Berlusconi dal voto di fiducia, il negoziato tra il premier e Fini si è spinto fino all'ipotesi di una bozza d'intesa mediata dal sottosegretario Letta: tra le prove di accordo, una possibile convergenza sulla legge elettorale



Il federalismo fiscale Oltre alla riforma della legge elettorale, nella bozza d'intesa custodita dal sottosegretario Letta compare un altro tema su cui Berlusconi e Fini potrebbero trovare una mediazione con in più il pieno avallo della Lega di Bossi: l'approvazione del federalismo fiscale



La politica economica L'ultimo tema che sarebbe in grado di aprire la strada a un Berlusconi bis senza dar vita a una crisi irreversibile riguarda la gestione della crisi dei mercati: il negoziato tra i due potrebbe portare a un accordo sulla politica economica

I tradimenti

«Speriamo che i tradimenti che si sono profilati non abbiano i numeri»

ROMA — Berlusconi è ottimista. Lo dice al segretario di Stato del Vaticano, il cardinal Bertone, all'ora di pranzo. Lo ripete agli altri cardinali che sono riuniti all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede: «Io sono fiducioso sul prosieguo del governo e il Paese finalmente ha iniziato a interrogarsi su questo tipo di manovre di Palazzo, so che molti di voi non le condideranno».

E' ottimista anche con chi lo va trovare nel pomeriggio a Palazzo Grazioli: da Francesco Nucara a Daniela Santanchè, sino a una riunione dei vertici di partito in serata, a tutti dice che i

numeri alla Camera ci saranno, che Fini farà «una figuraccia», che in ogni caso, anche se le sue previsioni fossero sbagliate poco male: «Nel mondo esistono governi di minoranza saldamente in sella, come in Canada e in Belgio».

Il concetto è che il premier ritiene che al suo governo non ci siano alternative e spera ancora di evitare il voto. Dal Colle, in direzione Palazzo Chigi, sono arrivati segnali in apparenza molto chiari: nessuna intenzione di mettere in piedi altri governi, che escludano le forze che hanno vinto le elezioni, ma fare tutto il possibile per evitare il ritorno alle urne. Suggerimento: cercare di allargare la maggioranza e andare avanti.

Ieri sera a Palazzo Grazioli si è iniziato a lavorare sul discorso che Berlusconi terrà il 14 in

Parlamento. A chi ha avuto modo di vederne una bozza è rimasto, nella memoria l'incipit:



«Non mi spiego come si possa essere arrivati a una situazione di questo genere e so che non se lo spiegano nemmeno gli italiani». Ci sarà certamente un appello a tutte le forze democratiche e liberali del Paese e l'insistenza sull'incomprensibilità della posizione del presidente della Camera: «Non si capisce — dirà il Cavaliere — cos'è cambiato dal momento in cui è stata votata la fiducia sui 5 punti del programma di governo».

In serata, ieri, il premier ha telefonato ad una manifestazione del Pdl organizzata da Aldo Brancher, a Verona. Ha ricordato i punti cardini dell'azione del governo: «Federalismo fiscale, sicurezza dei cittadini, contrasto all'immigrazione dall'Africa, e più in generale clandestina, piano per il Sud, la riforma tributaria per i lavoratori, e riforma della giustizia. Su questi temi — ha aggiunto — ci si deve esercitare in Parlamento. Noi al governo abbiamo già fatto la nostra parte».

Ha poi ripetuto che la stabilità è la condizione prima per evitare un allargamento della crisi finanziaria all'Italia. Per questo motivo, ha concluso, «noi continuiamo sereni nell'attuazione del programma e speriamo che i tradimenti che si sono profilati non abbiano i numeri da non consentirci una maggioranza in parlamento. Non è un augurio che rivolgo a me stesso, ma a tutto il Paese perché soltanto con un governo solido si può garantire l'interesse del Paese e degli italiani».

Marco Galluzzo

Il retroscena

A Palazzo Grazioli sono però convinti di poter arrivare a Montecitorio a quota 316

Ma Bossi avverte il Cavaliere

“Con numeri risicati non si va avanti”

Il premier sicuro di allargare la maggioranza dopo la fiducia: “Tutti faranno accordi”

**FRANCESCO BEI
RODOLFO SALA**

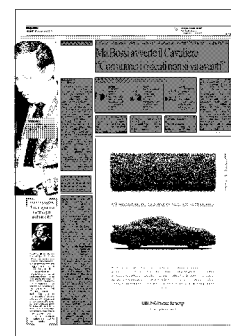
ROMA — Berlusconi inizia a crederci. Denis Verdini, l'uomo a cui ha affidato l'algebra di Montecitorio, gli ha assicurato che è possibile «arrivare a 316 voti, una maggioranza assoluta al di là delle assenze». E il Cavaliere, sebbene Gianni Letta continui a consigliare prudenza, assapora già la sua vendetta: «Fini si ricorderà a lungo la data del 14 dicembre». Il problema ora è la Lega. Umberto Bossi da giorni non parla: dopo aver consigliato la strada delle elezioni, lascia fare al premier. Ma nel caso il 14 uscisse fuori una maggioranza appesa a un filo, il Carroccio è pronto a presentare il conto a Berlusconi. C'è chi dice che Bossi esigerà la presidenza della regione Lombardia, con il corredo di posti nelle società partecipate e nelle fondazioni bancarie. Ma il gran capo leghista starebbe anche ipotizzando di fare subito banco, «consigliando» a Berlusconi di farsi da parte «per lasciare il posto a quello che per noi è l'autentico garante dell'asse del Nord: Giulio Tremonti».

Un'eventualità che il premier è convinto di poter schivare aprendo, all'indomani del voto di fiducia, trattative serrate per allargare la maggioranza. «Presidente — gli ha chiesto ieri sera uno dei partecipanti al vertice di palazzo Grazioli — ma poi cosa ci facciamo di una maggioranza così risicata? Ci serve per chiedere a Napolitano le elezioni?». Berlusconi ha sorriso e ha risposto come si fa con i bambini: «Elezioni? Mano, mano. Andremo a fare accordi con quelli che oggi non li hanno voluti fare. Ma stavolta dovranno stare alle nostre condizioni».

Certo sarà difficile andare avanti oltre il 15 dicembre, ammesso che a Montecitorio il Pdl riesca davvero a conquistare una maggioranza grazie al trasformismo di alcuni parlamentari Idv e Pd. Il presidente della Camera, quando gli hanno riferito delle intenzioni del Cavaliere, ha scrollato le spalle: «Gli avevamo offerto la possibilità di andare avanti, con l'unica condizione di aprire una vera crisi di governo. Ha preferito fare di testa sua, adesso ci vedremo alle elezioni. Altro che accordi!». E dire che, all'inizio della settimana, Fini e Berlusconi erano davvero arrivati a un passo dall'intesa. Complice la mediazione di Letta e l'intervento di Fedele Confalonieri, entrambi avevano accettato di incontrarsi per un vertice che sarebbe dovuto essere «decisivo». Ma l'incidente Bocchino ha reso tutti diffidenti, tagliando l'ultimo esile filo di dialogo. Il faccia a faccia di Italo Bocchino con Berlusconi (martedì scorso a palazzo Grazioli) sarebbe infatti dovuto restare segreto, ma alcuni sabotatori hanno fatto filtrare la notizia. Fini sospetta che sia stato lo stesso Cavaliere l'autore del “leak”, per «seminare zizzania» e dimostrare che Fli «andava a Canossa». Da qui il giudizio inappellabile che il presidente della Camera ha pronunciato ieri mattina nella riunione a porte chiuse con lo stato maggiore futurista: «Berlusconi si è mostrato ancora una volta totalmente inaffidabile, non ci resta che votargli contro». Una valutazione che ha trovato concordi falchi e colombe, ricompattando il gruppo. Persino un moderato come Roberto Menia ieri ammetteva «con rammarico» che «ormai non resta altro che contarsi in Parlamento, la stagione di Berlusconi è finita».

In effetti anche con l'altro possibile interlocutore, Pier Ferdinando Casini, il rapporto è arrivato ai minimi termini. Berlusconi se l'è presa a morte per

quel «catacombale» che Casini gli ha cucito addosso. Ieri in privato ha pronunciato dei giudizi coloriti sull'atteggiamento «mercantile» del leader centrista. Ma in politica mai dire mai. Tanto più che tra Fini e Casini è svanito l'idillio delle scorse settimane, prevale la diffidenza, e il premier potrebbe infilarsi in questa rivalità. I due ieri si sono incontrati e Casini ha chiesto conto a Fini del perché fosse stato tenuto all'oscuro della visita di Bocchino a palazzo Grazioli. Il faccia a faccia è stato teso e al termine Casini si è congedato con una frase che ha gelato il leader di Fli: «Ma almeno tise i resoconti di quello che hai fatto?».



I personaggi



VERDINI

“Possibile arrivare a 316, la maggioranza assoluta al di là delle assenze” ha assicurato il coordinatore al premier Berlusconi



LETTA

Il sottosegretario continua a consigliare “prudenza” al premier, nonostante i toni trionfalistici dei più stretti collaboratori



CASINI

Con Fini è sceso il gelo dopo che il leader dell'Udc ha scoperto di essere stato tenuto all'oscuro della visita di Bocchino a palazzo Grazioli

CAMBI DI CASACCA E BUGIE DISINVOLTE

LA COMMEDIA DEGLI ELETTI

di **PIERLUIGI BATTISTA**

La politica italiana diventa un mistero indecifrabile, un enigma imperscrutabile che però poggia con teatrale evidenza su due desolanti certezze. La prima è che le istituzioni si sono degradate in poche ore a un indecente mercato di voti. La seconda è che il tatticismo convulso e maniacale sta divorando se stesso, e le manovre di corridoio e di anticamera hanno finito per oscurare ogni barlume di razionalità in un universo politico che sta sprofondando con sempre meno dignità nel crepuscolo di ciò che resta della Seconda Repubblica.

Non è un giudizio dettato dal moralismo, sebbene la scena politica e giornalistica sia occupata dalle invettive sul «tradimento», la «compravendita», il «collaborazionismo», persino gli elogi della «prostituzione» (politica, si intende). È lo sconcerto sugli improvvisi cambi di casacca. Sui seguaci del più intransigente anti-berlusconismo di marca dipietrista che si convertono con sorprendente

tempismo alle ragioni del presidente del Consiglio. Sui frammenti dei transfughi del centrosinistra, un trio di disperati politici dell'ultima ora, che convocano una conferenza stampa per formare un nuovo movimento e per dire che, in tre, voteranno il 14 dicembre in tre modi diversi. Su Italo Bocchino che prima nega perentoriamente di essersi incontrato con Berlusconi e poi lo ammette, smentendo se stesso con una disinvoltura da consumatore frequentatore delle più rocambolesche manovre di Palazzo.

Non è moralismo. Ma è anche insofferenza per chi, con pavloviano automatismo difensivo e autoassolutorio, dice che «è sempre stato così». Non è vero: spesso è andata quasi così (specialmente ai tempi dell'agonia del governo Prodi) ma non proprio «così» come in questi giorni. Adesso una soglia è stata oltrepassata. Un confine di elementare pudore è stato violato. Nemmeno l'ipocrisia di motivazioni politiche che giustifichino e diano dignità a un cambio di collocazione politica: solo voltafaccia plateali nelle forme e

oscuri nei contenuti. Solo tariffari, mutui sospetti da estinguere in fretta, fantasmi di leggi *ad hoc*: lunedì sapremo forse qualcosa del destino del Parco dello Stelvio e, insieme, del voto della Svp? Quanto costa la fiducia a un governo? E la sfiducia?

Che una legislatura nata con una maggioranza solida e ampia debba trasformarsi in una partita di caccia all'ultimo voto utile è il simbolo di un declino inimmaginabile fino a pochi mesi fa. Inconcepibile in una tempesta economica e finanziaria, e per fortuna il governo almeno nella blindatura dei conti pubblici ha saputo tenere il timone con fermezza. Inammissibile in una democrazia che dovrebbe vivere di alternative chiare, di progetti contrapposti, di conflitti alla luce del sole e che invece si sta smarrendo in un caos accompagnato dalle urla scomposte delle tifoserie più agguerrite. E dove il Parlamento deve avere un suo decoro da difendere, se non altro per rendere omaggio ai 150 anni di vita di una Nazione che non merita lo spettacolo sconcertante di una fiducia a tariffa.



La riforma

Rinviato il confronto con il governo. Errani: da valutare la risposta alle nostre proposte

Federalismo, non c'è accordo

Regioni pronte ai rincari delle tariffe

ROBERTO PETRINI

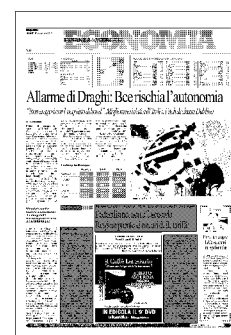
ROMA—Federalismo in fase di stallo, mentre il Pd denuncia: «E' un treno che rischia di deragliare». A pochi giorni dal cruciale voto sul destino del governo Berlusconi, il braccio di ferro tra Regioni ed esecutivo non fa decisivi passi in avanti. All'appello manca ancora il via libera dei Comuni al decreto sulle nuove imposte municipali e ieri la conferenza unificata Stato-Regioni ha dovuto rinviare di una settimana il parere sull'altro importante decreto che regola costi standard e addizionali regionali. Di fatto se non si scioglierà il nodo dei fondi per le ferrovie locali le Regioni sono pronte ad elevare le tariffe del 30 per cento. Mentre la Corte dei Conti, in una audizione parlamentare, lancia l'allarme: «Con la nuova Imu c'è il rischio di nuove tasse sulla casa, in particolare per i redditi bassi».

«E' arrivata una prima risposta, ma noi vogliamo vedere il cammello, aspettiamo una risposta dettagliata e scritta», ha detto al termine della riunione il presidente del «parlamentino delle Regioni» Vasco Errani che ha aggiunto come il governo abbia riconosciuto le ragioni dei governatori sui tagli inferti dalla manovra di luglio. I nodi restano tuttavia tutti sul tavolo: a partire dalla proposta delle Regioni, il cosiddetto «loco Colozzi» di ripristinare circa 1 mi-

liardo per il trasporto pubblico su ferro in cambio di una compartecipazione all'accisa sull'olio combustibile. Qualche apertura dal governo è arrivata e la strada potrebbe essere quella del decreto milleproroghe: la minaccia esplicitamente espressa dalle Regioni, che hanno già pianificato e concordato le prossime mosse in una riunione del 1° dicembre, è che in mancanza di un provvedimento sul trasporto pubblico aumenteranno le tariffe dei treni locali fino al 30% o, in alternativa, ridurranno i servizi fino al 15%. Da risolvere anche il problema dell'ammorbidimento dei tagli (per 4 miliardi nel 2011) della manovra estiva confermati dalla Finanziaria.

A fare il punto della situazione sull'attuazione del federalismo fiscale è stato ieri il Pd nel corso di una conferenza stampa con il segretario Bersani. Al momento - spiega un libro bianco del Pd - delle 31 misure oggetto della delega prevista nella legge 42 (quella sul federalismo), nove sono state attuate o in corso di attuazione, sei sono attuate solo parzialmente e sedici non sono state attuate. Tra le lacune più gravi, dice il Pd, «la mancanza nel decreto legislativo sui fabbisogni standard di un riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma. Ieri doveva essere il giorno clou per il decreto fiscale, ma c'è stato un ulteriore rinvio. Giovedì un'altra riunione della Conferenza delle Regioni

«Federalismo, rischio di più tasse con la nuova Imu»

Il presidente della Corte dei conti Giampaolino: sarebbero penalizzati i contribuenti a basso reddito



Vasco Errani, presidente delle Regioni

ROMA. La nuova imposta comunale prevista dalla riforma federalista, per la maggior parte basata sul possesso, rischia di penalizzare alcuni contribuenti, in particolare quelli a basso reddito con immobili a disposizione. Per finanziare i Comuni sarebbe stato meglio prevedere una sorta di Service Tax. Inoltre, per la cedolare secca sugli affitti, che il governo punta a proporre dal 2011, sarebbe preferibile l'introduzione con la riforma fiscale complessiva. Ad affermarlo è stato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Camera sul federalismo fiscale.

«Per quanto riguarda l'imposta municipale sul possesso - ha detto Giampaolino - sembrano permanere diverse tipologie di problemi». «Sono da considerare - ha rilevato - i problemi di equità che si pongono con il nuovo sistema. Se, come sembra, l'aliquota Imup (la nuova imposta municipale sul possesso) sarà stabilita sui livelli più elevati della somma dell'aliquota implicita Irpef e dell'Ici per i soggetti a basso reddito con immobili a disposizione o ceduti ad altro titolo, vi potrà essere un aggravamento del carico fiscale. Inoltre, per evitare problemi di applicazione sarà necessario pervenire ad una univoca definizione di abitazione principale ai fini di Irpef e Ici. Nell'attuale normativa la definizione prevista nel caso dell'Ici è più estensiva».

Intanto, quello di ieri doveva

essere il giorno cruciale per il decreto sul federalismo fiscale regionale che contiene anche i costi standard per la sanità, ma così ancora una volta non è stato. Governo e presidenti delle Regioni hanno infatti concordato per un rinvio della Conferenza unificata che ieri pomeriggio avrebbe dovuto dare il parere sul decreto che sta tanto a cuore ai leghisti e al ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli.

Non che gli altri presidenti delle Regioni non vogliano il federalismo, anzi: lo ha detto più volte il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ma per dare il loro parere favorevole chiedono da mesi che il governo riveda almeno in parte i pesanti tagli che sono stati imposti alle amministrazioni regionali dalla manovra di luglio (-4 miliardi per il 2011 -4 miliardi e mezzo per il 2012) e chiedono la reintroduzione della fiscalizzazione del trasporto pubblico locale, ovvero che una quota dell'accisa sui carburanti vada a finanziarlo. A queste richieste ieri il governo avrebbe fatto alcune aperture.

Così Errani giovedì convocherà la Conferenza delle Regioni per fare il punto sulla situazione «e verificare se ci sarà o meno una corrispondenza effettiva e reale da parte del governo alle nostre proposte». Le Regioni vogliono una risposta «puntuale, dettagliata e scritta, vogliamo avere le cose chiare».



ANSA Notiziario Generale

19:01

09-12-10

FEDERALISMO: C.CONTI, RISCHIO PIU' TASSE CASA CON NUOVA IMU**PER REDDITI BASSI CHE PAGANO NUOVA IMPOSTA SUL POSSESSO**

(ANSA) - ROMA, 9 DIC - L'arrivo della nuova imposta municipale, per la parte che riguarda il possesso di immobili, rischia di tradursi in un aumento delle tasse sulla casa per alcune tipologie di contribuenti, in particolare per quelli a basso reddito con immobili a disposizione.

Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, nell'audizione di oggi di fronte alle commissioni congiunte Bilancio e Bicamerale per il federalismo fiscale sul fisco municipale sostenendo che "per quanto riguarda l'imposta municipale sul possesso sembrano permanere diverse tipologie di problemi".

"Sono da considerare - ha rilevato - i problemi di equita' che si pongono con il nuovo sistema. Se, come sembra, l'aliquota IMUP (la nuova imposta municipale sul possesso) sara' stabilita' sui livelli piu' elevati della somma dell'aliquota implicita Irpef e dell'Ici per i soggetti a basso reddito con immobili a disposizione o ceduti ad altro titolo, vi potra' essere un aggravamento del carico fiscale. Inoltre per evitare problemi di applicazione sara' necessario pervenire ad una univoca definizione di abitazione principale ai fini di Irpef e Ici. Nell'attuale normativa la definizione prevista nel caso dell'Ici e' piu' estensiva". (ANSA).

CIA

09-DIC-10 19:01 NNNN

ANSA Notiziario Generale 19:27 09-12-10
FEDERALISMO:C.CONTI,PER FISCO COMUNI MEGLIO SERVICE TAX

(ANSA) - ROMA, 9 DIC - Per evitare sperequazione tra i vari territori meglio tornare a una ipotesi di una imposta comunale sui servizi. Lo suggerisce il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino che e' stato audito oggi di fronte alle commissioni Bilancio e Bicamerale per il federalismo fiscale sul decreto sul fisco municipale. "Andrebbe verificata - sottolinea infatti - la concreta realizzabilita' del modello proposto di fisco municipale anche attraverso il recupero di ipotesi di tassazione, per esempio la service tax, maggiormente in grado di far corrispondere l'onere della contribuzione agli effettivi beneficiari dei servizi locali. Non muoversi in tale direzione rischierebbe di ostacolare l'attuazione di un disegno di federalismo fiscale finalizzato a un processo di razionale ricostruzione di uno stato moderno ed efficiente".(ANSA).

CIA
09-DIC-10 19:27 NNNN

ANSA Notiziario Generale 19:15 09-12-10
FEDERALISMO:C.CONTI,CEDOLARE ANDREBBE DENTRO QUADRO RIFORMA

(ANSA) - ROMA, 9 DIC - L'introduzione della cedolare secca sugli affitti al 20% prevista nel decreto attuativo del federalismo fiscale sul fisco municipale andrebbe inserita in un quadro generale di riforma fiscale. Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino durante un'audizione. "Non si puo' non osservare - ha detto - come con l'introduzione della cedolare secca si operi una ulteriore riduzione della base imponibile soggetta a tassazione progressiva che verrebbe ricondotta essenzialmente al solo reddito da lavoro. Una evoluzione di cui sarebbe forse piu' opportuno valutare le implicazioni all'interno di un piu' organico disegno di riforma della fiscalita' generale". (ANSA).

CIA

09-DIC-10 19:15 NNNN

Le indicazioni in un parere delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti

Collaudi, compensi da decurtare

Il taglio del 50% va a beneficio di dipendenti e dirigenti

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I compensi riconosciuti ai dipendenti degli enti locali che sono chiamati a collaudare opere pubbliche e che svolgono i compiti di segretari di commissioni arbitrali devono essere tagliati del 50% e tali somme essere acquisite dall'ente per incrementare il fondo per le risorse decentrate del personale e dei dirigenti. Sono queste le principali indicazioni che si ricavano dal parere delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti n. 58 dello scorso 6 dicembre. In tal modo, si introduce una decurtazione assai rilevante su alcune fonti di trattamento economico accessorio del personale degli uffici tecnici, decurtazioni che non vanno a beneficio dell'ente, ma del complesso dei dirigenti e dei dipendenti.

Il quesito, posto alla sezione di controllo della magistratura contabile del Veneto, riguarda la applicabilità agli enti locali dell'articolo 61, comma 9 del dl n. 112/2008.

I dubbi interpretativi nascono dal fatto che la norma è ambigua, in quanto prevede che i risparmi debbano essere versati al bilancio dello stato per essere riassegnati «al fondo di amministrazione per il finanziamento del trattamento economico accessorio».

Per cui dalla lettura della disposizione, in primo luogo, «non risulta del tutto chiaro se le categorie dei destinatari debbano avere un rapporto di impiego soltanto con le amministrazioni statali ovvero anche con gli enti territoriali».

In secondo luogo, deve essere chiarita la destinazione dei risparmi, alla luce della considerazione che «la previsione del versamento all'entrata del bilancio dello stato degli emolumenti suddetti non appare compatibile con la riconosciuta autonomia finanziaria degli enti territoriali».

Su questo punto si è già espressa la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 341/2009, ha escluso che l'obbligo di versamento di tali risparmi possa ritenersi esteso anche agli enti locali e alle regioni, in quanto livelli istituzionali che sono dotati di un'ampia autonomia finanziaria, sia sul

versante delle entrate sia su quello delle spese.

L'importanza di tale sentenza è data anche dall'affermazione che siamo «nel contesto di una manovra di risanamento della finanza pubblica di ampio respiro, imperniata sull'applicazione di numerose misure di contenimento della spesa corrente, fra cui sono da comprendersi quelle imposte dall'art. 61 del dl n. 112/2008 a carico di tutte le amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione».

Per cui si deve arrivare alla conclusione di «ritenere direttamente applicabili anche agli enti territoriali le misure previste dalla norma in questione, salvo una diversa volontà espressamente manifestata dal legislatore».

Peraltro siamo nell'ambito di una parte del testo dedicata alla stabilizzazione della finanza pubblica e quando il legislatore in tale disposizione ha voluto escludere gli enti locali e le regioni lo ha fatto in modo esplicito. A conclusioni diverse non spingono le considerazioni che le nuove disposizioni possono «risolversi in mortificazione delle professionalità interne e in probabili logiche incrementali del ricorso all'esternalizzazione delle attività professionali, provocando incremento anziché riduzione della spesa». Preoccupazione che per i giudici contabili sono probabilmente alla base del recente intervento contenuto nel cosiddetto collegato sul lavoro che ha riportato al 2% il tetto della incentivazione dei dipendenti di tutte le p.a. per la realizzazione di opere pubbliche, ricordiamo che tale misura proprio a partire dal dl n. 112/2008 era stata ridotta allo 0,50%.

La sentenza della Corte costituzionale ha risolto per le sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, in senso negativo, ogni residuo dubbio sull'obbligo del versamento dei risparmi al bilancio dello stato: tali cifre devono essere acquisite dal bilancio dell'ente ed essere destinate al fondo per le risorse decentrate dei dirigenti o dei dipendenti, a seconda della qualifica di colui che ha svolto tale attività.

—© Riproduzione riservata—



Niente dirigenti a tempo privi di laurea

Illegittima l'assunzione di dirigenti a tempo determinato non appartenenti alla dotazione organica, se privi di laurea. L'ulteriore colpo allo spoils system lo assesta la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Veneto, che, anche alla luce della riforma-Brunetta, boccia senza appello la possibilità di assumere dirigenti a tempo determinato senza laurea, anche se in staff al sindaco. È il parere 23 novembre 2010, n. 275 a privare definitivamente di ogni pregio la teoria secondo la quale sarebbe possibile per le amministrazioni locali attribuire incarichi dirigenziali a contratto anche a non laureati, sulla base della considerazione esclusiva dell'esperienza professionale. Indirettamente, il parere della sezione disvela come la potestà regolamentare degli enti locali, in materia, sia ben poco rilevante. I regolamenti di organizzazione, infatti, non possono riferirsi alla materia dell'accesso agli impieghi, riservata alla legge statale come ha avuto modo di chiarire la sentenza della Corte costituzionale 324/2010, in tema di legittimità costituzionale dell'articolo 19, comma 6-ter, che, disapplicando l'articolo 110 del dlgs 267/2000, ha esteso anche agli enti locali la disciplina degli incarichi a contratto contenuta nel comma 6 dell'articolo 19 del dlgs 165/2001. La prassi, per la verità piuttosto diffusa, di attribuire incarichi dirigenziali a soggetti privi di laurea si rivela, dunque, in contrasto con l'attuale assetto normativo. E si risolve una questione che avrebbe dovuto considerarsi chiusa da tempo. A ben vedere, la normativa da sempre, prima ancora della vigenza del dlgs 150/2009 non consente di attribuire incarichi dirigenziali a personale privo di laurea. Dunque, sono da considerare illegittimi incarichi dirigenziali a tempo determinato a soggetti privi della laurea. I sindaci non dispongono del potere di assegnare incarichi dirigenziali a soggetti estranei ai ruoli, sulla base della sola particolare «esperienza professionale». La sezione Veneto riafferma l'avvenuta disapplicazione dell'articolo 110 del dlgs 267/2000, cagionata dalla previsione contenuta nell'articolo 19, comma 6-ter, del dlgs 165/2001, che ha esteso espressamente anche agli enti locali la disciplina contenuta nel precedente com-

ma 6. Pertanto, gli enti locali, ai fini della possibilità di attribuire incarichi dirigenziali a tempo determinato non possono che applicare l'articolo 19, comma 6. Il che determina principalmente la conseguenza di determinare in modo chiaro un tetto alla provvista di dirigenti esterni, nella misura dell'8%, come unanimemente ormai la magistratura contabile assume.

La seconda conseguenza della necessaria applicazione dell'articolo 19, comma 6, è privare, come rilevato prima, la potestà regolamentare di derogare alle norme sul reclutamento e sull'organizzazione discendenti dalla Costituzione: sicché, le amministrazioni debbono necessariamente individuare i soggetti qualificati secondo le previsioni dei tre gruppi di professionalità individuate dal comma 6. Le quali richiedono tutte necessariamente il possesso della laurea, compresa la seconda tipologia, riferita a coloro i quali «abbiano conseguito una particolare specializzazione professionale, culturale e scientifica desumibile dalla formazione universitaria e post universitaria, da pubblicazioni scientifiche e da concrete esperienze di lavoro maturate per almeno un quinquennio, anche presso amministrazioni statali, ivi comprese quelle che conferiscono gli incarichi, in posizioni funzionali previste per l'accesso alla dirigenza». Il parere mette correttamente in evidenza che l'esperienza professionale non si sostituisce, ma si aggiunge necessariamente alla formazione universitaria e post universitaria.

Né il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, 24 giugno 2010, n. 702, osta alla necessità della laurea per i dirigenti esterni. Infatti, tale parere era riferito esclusivamente a comuni di piccole dimensioni, non dotati di dirigenza, quindi una situazione diversa rispetto a quella posta all'attenzione della sezione Veneto. La quale nega spazio alla possibilità di incaricare dirigenti a contratto sia pure nell'ambito di maggiore fiduciarità, caratterizzante il rapporto tra organo di governo e suo staff. La fiducia non può sostituirsi al possesso dei requisiti, necessari per accedere alla dirigenza.

Luigi Oliveri



Le indagini La Corte dei conti esaminerà i danni all'Erario. I carabinieri acquisiranno i contratti degli ultimi cinque anni

Doppia inchiesta, l'Atac va in procura

Fissato per oggi l'incontro tra l'ad Basile e il procuratore. I reati: abuso d'ufficio, si valuta la truffa

Aiuti

La saga dei Panzironi: doppio incarico per padre e figlio. E un posto anche al genero

ROMA — L'appuntamento è fissato per oggi. Se non ci saranno disdetta dell'ultima ora, in Procura arriverà Maurizio Basile, il neoamministratore delegato di Atac che sulle centinaia di assunzioni di parenti e amici dei potenti ha già avviato un'inchiesta amministrativa. Incontrerà il capo dell'ufficio Giovanni Ferrara, per concordare con lui modi e tempi di indagini che devono correre parallele, pur avendo obiettivi diversi. Perché Basile dovrà verificare quanto l'«informata» degli ultimi tre anni abbia pesato sul bilancio dell'azienda che ha 120 milioni di perdite, mentre compito dei magistrati sarà accertare gli eventuali abusi d'ufficio commessi da chi ha autorizzato le assunzioni e gli emolumenti straordinari dei quali godono numerosi dipendenti raccomandati. E ancora: il manager stabilirà se i dipendenti possano mantenere il posto di lavoro, i pubblici ministeri controlleranno invece gli accordi stipulati con le società di consulenza che avrebbero dovuto effettuare le selezioni esaminando attitudini e curriculum dei candidati.

Nelle prossime ore i carabinieri del reparto operativo della capitale acquisiranno negli uffici dell'Atac tutti i contratti firmati negli ultimi cinque anni. Ma si è già deciso di cominciare dagli ultimi e andare a ritroso visto che la scorsa settimana è stato Adalberto Bertucci, fino a due mesi fa amministratore delegato della municipalizzata, ad ammettere in un'intervista al *Corriere della Sera* di aver «ricevuto la lista delle persone da prendere e averla firmata così come mi arrivava dalla società esterna» che si occupava della selezione del personale.

Riferimento chiaro alla Praxi che si occupa di questa attività anche per altre aziende dello Stato come, ad esempio, Equitalia. E — questo è il sospetto — potrebbe essere diventata una sorta di paravento per inserire nelle liste dei nuovi assunti le persone segnalate da politici, sindacalisti, manager. «Noi ci siamo limitati all'esame delle posizioni — hanno dichiarato nei giorni

scorsi i responsabili della società — ma la decisione finale era l'Atac a prenderla». E allora si dovrà anche stabilire se fosse davvero necessario affidare all'esterno le valutazioni sui candidati, tenuto conto dell'incidenza di simili consulenze sui costi annuali.

Di questo aspetto si occuperanno i giudici della Corte dei conti che dovranno poi esaminare i contratti stipulati e soprattutto gli emolumenti straordinari che erano stati riconosciuti a numerosi e privilegiati dipendenti. Premi che Basile si è impegnato a tagliare quando sui giornali è esplosa la polemica sulle assunzioni a chiamata diretta. La stessa procedura di assunzione e di elargizione degli stipendi sarebbe stata seguita anche all'Ama, la municipalizzata che si occupa dei rifiuti, e negli ultimi mesi avrebbe stipulato contratti a tempo indeterminato a decine di raccomandati. È stato il consigliere del Partito democratico al Comune, Athos De Luca, con un'interrogazione, a far scoprire la «saga dei Panzironi», con il capofamiglia Franco che «dopo essere stato nominato amministratore delegato di Ama e aver ottenuto la presidenza della Multiservizi con cumulo di retribuzione pari a 545 mila euro all'anno, ha assunto all'Ama il genero Armando Appetito come "ottavo livello" e ha ottenuto un doppio incarico per il figlio di 24 anni, Dario: assunto nella segreteria del sindaco Gianni Alemanno e contemporaneamente alla Eur Spa». Per il sindaco di Roma Franco Panzironi è più che un amico: oltre a gestire la sua Fondazione Italia, fu nominato segretario generale dell'Unire, l'ente per la tutela delle razze equine, quando Alemanno era ministro dell'Agricoltura; venne licenziato all'arrivo del commissario straordinario Guido Melzi. Soltanto dopo aver ricevuto la prima informativa dei carabinieri coordinati da Salvatore Cagnazzo, i pubblici ministeri decideranno eventuali iscrizioni nel registro degli indagati. Si procede per il reato di abuso d'ufficio, ma non è escluso che si possa valutare anche una truffa ai danni dello Stato qualora si verificasse che gli assunti non avevano i requisiti previsti per le mansioni loro affidate. L'esame dei regolamenti interni alle municipalizzate servirà a stabilire se fosse legittima la «chiamata

diretta» per incrementare il personale o se invece si dovesse procedere per concorso. Ma — anche se si accertasse che la procedura è stata rispettata — i magistrati vogliono verificare i criteri di scelta dei candidati, i titoli richiesti e soprattutto accertare se i curriculum depositati all'ufficio del personale rispecchino davvero le attitudini di chi ha poi ottenuto l'impiego.

Fiorenza Sarzanini

545

mila euro

Gli emolumenti in totale percepiti all'anno da Franco Panzironi come amministratore delegato di Ama e presidente della Multiservizi

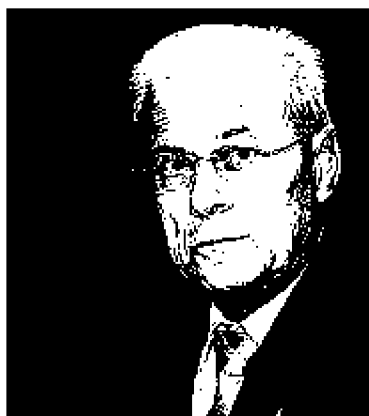


Loiano, il Comune chiuse un occhio: condannato dalla Corte dei conti

— LOIANO —

CHIUSE un occhio su una mancanza commessa dal direttore dell'Osservatorio astronomico di Loiano e archivìò frettolosamente il procedimento amministrativo aperto nei suoi confronti dall'Ausl, evitandogli una sanzione da 6.025 euro. Per questo Giovanni Maestrami (**nella foto**), sindaco di Loiano, e con lui l'ex segretario comunale Roberto Maria Carbonara e il comandante della polizia municipale Umberto Ori, dovranno rifondere all'Ausl 6.025 euro più mille di spese legali. Lo hanno deciso i giudici della Corte dei conti dell'Emilia-Romagna, che hanno accolto la richiesta di condanna, per responsabilità amministrativa, avanzata per i tre dal procuratore regionale Ignazio Del Castillo. La sentenza è stata depositata nei giorni scorsi.

QUESTI i fatti: nel febbraio 2005 il dipartimento di sanità pubblica dell'Ausl di Bologna contestò al professor Flavio Fusi Pecci, in quanto direttore *pro tempore* dell'Osservatorio, il fatto di non avere ancora nominato (al 31 dicembre 2004) il responsabile della manutenzione sui materiali in amianto, oltre che la mancata presentazione del rapporto annuale sulle condizioni dei materiali in amianto alla stazione astronomica di Loiano. Per queste dimenticanze, l'Ausl gli indirizzò una sanzione da 6.025 euro. La notifica a Fusi Pecci fu fatta per posta ordinaria e non raccomandata, ma al docente dell'Alma Mater il verbale arrivò ebbene, tanto che nel giro di dieci giorni inviò un proprio scritto difensivo all'Ausl. Scrisse anche al sindaco, difendendosi e chiedendo l'archiviazione. In marzo Maestrami, nonostante il 'no' dell'Ausl, dispose l'archiviazione, cosa che per la Procura contabile non era legittima in quanto non di sua competenza, e arrecò un danno all'Ausl. Per la Corte dei conti il sindaco sbagliò in pieno («colpa grave») e gli altri due agirono «con grande superficialità». «Non credo di avere responsabilità — replica Maestrami —, ho cercato di tutelare l'interesse della comunità, evitando che al Comune venisse contestato di non aver annullato un procedimento viziato. Se abbiamo sbagliato pagheremo, pazienza».



Federalismo fiscale, spiragli dal governo



«Il governo ha dato una prima risposta, finalmente un passo avanti. Si riconoscono le nostre buone ragioni, ma l'intesa va scritta in modo dettagliato, quindi abbiamo concordato con l'esecutivo su un rinvio alla prossima settimana» del parere sul decreto legislativo relativo al federalismo regionale. Lo ha annunciato ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani annunciando che la Conferenza unificata, dove oggi le Regioni avrebbero dovuto dare il loro parere, «slitta di una settimana».

A PAG. 4

Federalismo, il governo apre alle Regioni

«Il governo ha dato una prima risposta, finalmente un passo avanti. Si riconoscono le nostre buone ragioni, ma l'intesa va scritta in modo dettagliato, quindi abbiamo concordato col governo su un rinvio alla prossima settimana» del parere sul decreto legislativo relativo al federalismo regionale. Lo ha annunciato ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani al termine della conferenza unificata. Nel pomeriggio era atteso il parere in conferenza unificata dopo due mesi di rinvii. Errani ha ribadito le richieste delle Regioni: «La reintroduzione della fiscalizzazione del

trasporto pubblico locale e la reintroduzione dei 4,5 miliardi nominali di tagli ai trasferimenti, fermo restando il patto di stabilità interno». Dopo le aperture del governo, «si tratta ora di verificare concretamente come si danno risposte a questi problemi, bisogna verificare e vedere se effettivamente ci sono le condizioni per fare passi avanti. Ciò che varrà sarà ciò che scriveremo: vogliamo vedere il cammello», ha spiegato il rappresentante delle Regioni.

A margine della riunione, l'assessore all'Economia della Regione Sicilia, Gaetano Armao, ha denunciato un

problema ulteriore per le regioni a statuto speciale: «Noi - ha ribadito - non partiamo dal decreto legislativo, ma dallo statuto», difendendo la clausola di salvaguardia secondo la quale ogni regione a statuto speciale deve negoziare le forme di realizzazione del federalismo. Fermo sulla sua posizione il governatore del Piemonte, Roberto Cota: «Abbiamo sempre valutato positivamente il decreto, ora il governo è venuto ulteriormente alle richieste delle regioni e questo è valutato positivamente da tutti. C'è anche una disponibilità del governo a definire la tempistica».



Il governo apre alle regioni

Possibile riduzione dei tagli al trasporto pubblico locale per il 2011

Il tavolo. Una delegazione di governatori ha incontrato i ministri Fitto e Calderoli
Cautela. Conferenza unificata rinviata in attesa delle proposte dell'esecutivo

Roberto Turno
ROMA

Il governo apre per la prima volta cautamente alle richieste delle regioni sui tagli della manovra 2011, a cominciare da quelli al trasporto pubblico locale da 1,2 miliardi, e anche sul federalismo fiscale. Ma i governatori, pur incassando con favore l'apertura di credito, si riservano di soppesare concretamente la controproposta prima di qualsiasi accordo. Risultato: la Conferenza unificata di ieri è stata rinviata a giovedì prossimo, in attesa che da lunedì, nel bel mezzo del voto di fiducia in parlamento al Berlusconi quarter, tutte le carte vengano scoperte al tavolo della trattativa. Slitta così il parere regionale sul decreto (fisco regionale e costi standard sanitari) applicativo del federalismo fiscale. E contemporaneamente slitta il parere sul «piano Sud» e su riprogrammazione e tagli (da 5,2 miliardi) dei fondi Fas decisi dal Cipe a fine novembre.

Il nuovo rinvio della Conferenza unificata - duramente contestato da sindaci e province - è stato concordato dopo l'incontro politico di una delegazione dei governatori con i ministri Fitto e Calderoli. Incontro solo in parte fruttuoso, secondo la valutazione delle regioni nel successivo vertice dei governatori. Anche se con accenti decisamente più positivi da parte dei presidenti leghisti di Veneto e Piemonte, che non hanno mai fatto mistero di non condividere tentennamenti sul federalismo fiscale né sui rischi di un impatto finanziario negativo in seguito ai tagli da 8,5 miliardi nel 2011-2012 incassati dalla regione con la manovra estiva e sostanzialmente confermati dalla legge di stabilità 2011.

Effetto dei tagli e decollo del federalismo, è il ragionamento dei governatori, sono strettamente collegati. Così ieri hanno continuato a tenere alta la posta, ben sapendo però che Tremonti, anche volendo, ha ben pochi margini di manovra. Sul

tappeto la proposta di rinnovare la fiscalizzazione del trasporto pubblico locale su ferro con una compartecipazione all'accisa sugli olii minerali, per rendere spendibili le risorse nel 2011, ma possibilmente negli anni seguenti. Insieme, però, anche la richiesta di sterilizzare tutti i trasferimenti tagliati dal 2011, ma senza incidere sul patto di stabilità, dunque senza poterli "spendere".

Di qui, appunto, la connessione con le risorse da trasferire col federalismo fiscale. Ma anche l'insistenza sulla necessità di declassare in maniera consistente i tagli al trasporto pubblico locale: altrimenti si stimano aumenti delle tariffe entro il 30% e riduzione dei servizi del 15%. Un autentico boomerang a scoppio ormai ravvicinato, le cui ricadute sociali sono state fatte presenti ieri una volta di più ai ministri.

Fitto e Calderoli hanno preso nota. E su "mandato" dell'Economia hanno fatto le prime aperture: meno tagli al trasporto pubblico locale, ma solo per il prossimo anno, e non per il triennio. E cautela ancora maggiore sulla sterilizzazione dell'insieme dei tagli, ma senza negare a priori la valutazione tecnica in questi giorni della fattibilità di un intervento "riparatore" da parte del governo che a questo punto potrebbe arrivare col decreto legge milleproroghe ormai alle porte.

Altre aperture Calderoli e Fitto hanno poi riservato anche all'esame del decreto su fisco regionale e costi standard sanitari. Dalla partecipazione al gettito in più incassato grazie alla partecipazione alla lotta all'evasione, fino a una nuova precisazione delle regioni benchmark per la determinazione dei costi standard sanitari. Ma la partita è tutta da affinare e da concordare, anche con gli enti locali che non hanno alcuna intenzione di farsi bypassare.

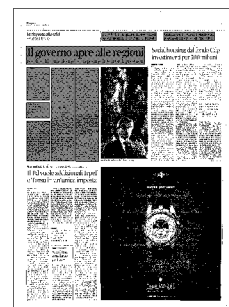
Intanto i governatori preparano le prime mosse. «Sono arrivate finalmente alcune risposte

e questo è un passo avanti. Ora attendiamo che la risposta sia puntuale, dettagliata e scritta. Vogliamo vedere il cammello», ha detto per tutti il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna), frenando su qualsiasi «indiscrezione» sulla trattativa. Che però va avanti, e che i governatori leghisti, pur smarcandosi dallo scontro col governo, non hanno alcuna intenzione di affossare, anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRATTATIVA

Sulla fiscalità regionale l'ipotesi di maggiore gettito agli enti locali dalla lotta all'evasione. Errani: vogliamo vedere il cammello



Bilanci. La decisione della Conferenza stato-città

Le incertezze sui conti locali rinviando a marzo i preventivi

Gianni Trovati

ROMA

■ Dal punto di vista della finanza locale, l'anno di esordio della nuova contabilità pubblica non ha dato i risultati attesi. Dalla Conferenza stato-città di ieri è arrivato ieri il nuovo rinvio del termine per chiudere i bilanci preventivi 2011 di comuni e province, che anche quest'anno slittano dal 31 dicembre al 31 marzo.

All'origine della proroga, anzi, quest'anno c'è un dedalo particolarmente ricco di questioni aperte, alimentato da norme di cui al momento non si conosce l'impatto sui singoli enti e di regole che gli amministratori giudicano inapplicabili. A completare il quadro ci sono poi richieste più politiche, che devono essere ancora oggetto di trattative.

Al primo gruppo appartengono soprattutto i fondi e gli sconti sul patto, di cui la legge di stabilità approvata il 7 offre solo la somma generale, rimandando a un secondo momento la distribuzione delle quote fra i comuni. È il caso, soprattutto, dei 480 milioni di «sconti» sul patto, che dovrebbero essere dedicati soprattutto a finanziare gli «impegni internazionali» dei comuni. Milano, impegnata nella preparazione dell'Expo, ne ha «prenotata» per legge una quota, e a Palazzo Marino sperano di spuntare

almeno 80 milioni; gli altri 400, però, sono tutti da distribuire, e i pretendenti non sono pochi. La stessa incertezza riguarda il fondo da 200 milioni che la manovra correttiva di luglio destina agli enti locali, per sostituire i meccanismi di premialità per i «virtuosi» che l'anno scorso non avevano funzionato: la ripartizione deve avvenire con un decreto del Viminale, che però non è ancora apparso.

A rendere incerti i conti lo-

cali, poi, c'è la sorte degli oneri di urbanizzazione, un'entrata straordinaria da circa 3 miliardi che fino a quest'anno si poteva destinare per tre quarti a finanziare la spesa corrente. Più della metà dei comuni raggiunge l'equilibrio grazie a questa spinta extra, e nel 2011 il mantenimento del blocco al fisco locale e il taglio ai trasferimenti non può che peggiorare la situazione: i primi tentativi di allungare la regola fino al 2013 sono falliti in parlamento, ma i sindaci sperano nel milleproroghe.

Resta aperta, poi, la domanda amletica sulla natura tariffaria della Tia bocciata dalla Corte costituzionale. La circolare 3/2010 con cui le Finanze hanno stabilito che la Tia è una tariffa, nonostante il «niet» della Consulta, non basta agli amministratori locali, perché in queste condizioni il contenzioso più che un rischio è una certezza. Più in generale, su rifiuti e acqua pende l'abolizione delle Autorità d'ambito dal 1° gennaio prossimo: le regioni avrebbero dovuto fissare per legge la nuova divisione delle competenze, ma finora nessuna è arrivata al traguardo dell'approvazione e il Capodanno rischia di aprire un vuoto di poteri su uno snodo essenziale per l'ambiente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INODI PRINCIPALI

Sconti sul patto

■ La legge di stabilità assegna 480 milioni, da dedicare prioritariamente agli impegni internazionali dei comuni, tra cui Milano (per l'Expo); restano da individuare i beneficiari e le somme assegnate a ciascuno

Fondo da 200 milioni

■ Istituito per il 2010 dalla manovra correttiva di luglio, deve ancora essere distribuito

Tariffa di igiene ambientale

■ Rischi di contenzioso per chi reistituisce l'Iva sulla Tia

Ato acqua e rifiuti

■ Abolite dal 1° gennaio; mancano le leggi regionali sostitutive



Oltre 200 richieste dai ministeri - Social housing: 300 milioni dal fondo Cdp

Assalto al milleproroghe

Il governo apre alle regioni: meno tagli ai trasporti

Tecnici al lavoro nei ministeri in vista della preparazione del decreto di fine anno. Oltre 200 i «desiderata» inviati alla presidenza del Consiglio che, in molti casi, non rispettano il doppio vincolo che è stato imposto: le richieste di proroga devono riguardare solo provvedimenti in scadenza nel mese di febbraio e, soprattutto, dovranno rispettare il requisito di invarianza della spesa. Oggi la prima ve-

rifica sui conti e la possibilità o meno di una manovra correttiva, con l'audizione del Commissario Ue Olli Rehn in Parlamento. Intanto il governo apre alle regioni con un possibile alleggerimento dei tagli al trasporto pubblico locale per il 2011. Per il social housing arriva il via libera del fondo della Cassa depositi e prestiti per un finanziamento da 300 milioni.

Servizi ► pagine 6 e 7

Milleproroghe: 200 richieste

Pioggia di «desiderata» da tutti i ministeri per il decreto di fine anno

Paletti di palazzo Chigi. Interventi ammessi solo per scadenze a febbraio e senza impatto sui conti

Correzione. Secondo le stime di Bruxelles potrebbero servire misure per 7 miliardi

**Marco Mobili
Dino Pesole**
ROMA

Il governo accelera e già per la prossima settimana potrebbe, fiducia a parte, definire il pacchetto di misure da imbarcare nel Dl milleproroghe. Un lavoro che si presenta arduo. A palazzo Chigi, infatti, sarebbero pervenute almeno 200 differenti "desiderata", o meglio norme che secondo le amministrazioni avrebbero bisogno di essere differite al prossimo anno.

Eppure le direttive impartite la scorsa settimana dalla presidenza ai ministeri erano state chiare. Due i criteri da rispettare: uno temporale, ovvero si possono differire solo termini in scadenza entro il prossimo mese di febbraio; uno finanziario, ovvero le norme da inserire nel milleproroghe devono rispettare il vincolo dell'invarianza di spesa.

Ma almeno due dei "desiderata" cozzano con il vincolo di finanza pubblica: i 300 milioni da reperire per rifinanziare il 5 per mille e su cui il governo si è impegnato in Parlamento, nonché la deroga al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego pre-

viste dalla manovra triennale dell'estate scorsa.

Tra le ipotesi che nelle prossime ore saranno oggetto di valutazione della presidenza e soprattutto dell'Economia ci sono proroghe ritenute necessarie: tra queste, il termine di approvazione degli studi di settore o per il rinvio dell'abolizione degli ambiti territoriali per la gestione dell'acqua e dei rifiuti. O ancora quella della proroga del termine per l'esercizio della professione medica negli studi professionali. Ci sono poi le richieste formulate dai comuni e quelle delle regioni, su cui però ritornano in scena i vincoli imposti dai conti pubblici.

La tenuta della finanza pubblica sarà questa mattina al centro dell'audizione alla Camera del commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn. Il focus è sulla riforma della governance europea che sarà discussa il prossimo 16 e 17 dicembre a Bruxelles nel vertice dei capi di Stato e di governo. All'incontro seguirà una conferenza stampa congiunta con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È stato lo stesso Tremonti, martedì scorso al termine

dell'Ecofin, a rinviare all'audizione di oggi per acquisire tutti gli elementi utili in merito all'eventualità che nel prossimo anno occorra varare una correzione aggiuntiva di 7 miliardi. A tanto infatti ammonta lo scarto tra la previsione di deficit per il 2011 del governo (3,9% del Pil) e quella della commissione (4,3%). Differenza puramente aritmetica che potrebbe non preludere di per sé a una manovra-bis, soprattutto se la crescita (che resta la variabile principale) dovesse virare verso un livello più incoraggiante rispetto all'1,3% previsto dal governo e al più pessimistico 1,1% stimato da Bruxelles. Alla domanda se le nuove stime autunnali della commissione comportino un mutamento nella strategia di politica economica del governo, Tremonti ha risposto con un «non so, vedremo», rinviando appunto alla comunicazione di Rehn.

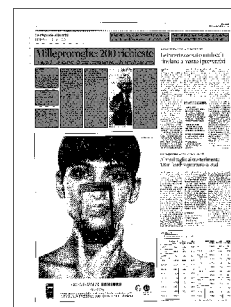
Sul fronte del debito, in attesa delle decisioni del prossimo vertice dei capi di Stato e di governo, la posizione italiana resta quella esposta dallo stesso ministro dell'Economia: la valutazione si baserà non solo

sul debito pubblico ma sugli altri «fattori rilevanti», tra cui il livello complessivo dell'indebitamento privato, la sostenibilità del sistema previdenziale, la struttura e composizione stessa del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REHN IN PARLAMENTO

La tenuta del bilancio e la verifica della necessità di una manovra bis saranno al centro dell'audizione del commissario Ue





Ministro. Giulio Tremonti

Sentenza del Consiglio di stato sugli appalti

Massimo ribasso cum grano salis

DI LUIGI OLIVERI

Illegittimo prevedere nelle gare d'appalto il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso, se le prestazioni previste nel capitolato non siano standardizzate, ma richiedano completamenti o miglioramenti da parte delle ditte offerenti. In questo caso, infatti, è illogico riferirsi solo al prezzo e risulta, simmetricamente, necessario utilizzare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Lo dice il Consiglio di stato, sezione V, nella sentenza 3 dicembre 2010, n. 8408 (in www.lexitalia.it). palazzo Spada non nega che la scelta del criterio di aggiudicazione da utilizzare per ogni singola gara rientri nel pieno apprezzamento discrezionale di ciascuna amministrazione, considerando che, ai sensi della normativa comunitaria e del dlgs 163/2006 il massimo ribasso e l'offerta economicamente più vantaggiosa sono equiordinati. Esiste, tuttavia, un principio di logica tecnica al quale riferirsi. Il criterio del prezzo più basso è caratterizzato da un notevole automatismo ed è l'unico elemento preso in considerazione per l'aggiudicazione: si presta, dunque, a un utilizzo coerente se le obbligazioni contrattuali siano univocamente considerate. L'offerta economicamente più vantag-

giosa si basa su una pluralità di elementi variabili (prezzo, qualità, pregio tecnico, servizi successivi) ed è più idonea per prestazioni non precisamente individuate in modo immutabile e chiuso dal capitolato. Pertanto, laddove la legge speciale della gara attribuisca particolare rilievo ad aspetti qualitativi e variabili dell'offerta, la scelta del criterio del massimo ribasso appare illogica e, come tale, illegittima.

Nel caso esaminato dalla sentenza, l'amministrazione appaltante aveva scelto il criterio del massimo ribasso per un noleggio di attrezzature informatiche, arricchito da servizi di manutenzione, rifacimento di locali e impiantistica, assistenza tecnica e formazione professionale. Il capitolato per molte delle voci componenti la prestazione ha previsto che le specifiche tecniche descritte fossero soltanto soluzioni «minime», soggette a miglioramento progettuale, da parte degli offerenti; oppure, il capitolato richiedeva agli offerenti di proporre soluzioni tecniche alternative e migliorative di quelle indicate.

Pertanto, il capitolato ha descritto in modo analitico le specifiche tecniche, ma non le ha considerate fisse o «standard», richiedendo espressamente addirittura migliorie progettuali o qualitative.



L'indagine. Le conclusioni della Bicamerale

Nelle Casse i titoli strutturati arrivano a quota 20%

Federica Micardi

■ Gli investimenti della Casse di previdenza private non devono privilegiare la redditività a qualunque costo: l'importante è preservare i patrimoni che sono finalizzati a pagare le pensioni degli iscritti. È questa la conclusione a cui arriva l'«indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle Casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati» che si è conclusa il 1° dicembre e che sarà votata dai commissari mercoledì prossimo 15 dicembre.

La necessità di un'analisi approfondita sul portafoglio degli enti previdenziali (si veda il «Sole 24 Ore» di ieri) è emersa due anni fa dopo che il problema della presenza di titoli "ad alto rischio" era stato sollevato da inchieste giornalistiche e da interrogazioni parlamentari.

Il quadro che emerge è vario: in tabella sono riportati gli enti

risultati maggiormente esposti a titoli strutturati. Con questo nome si indicano i prodotti finanziari costituiti da una componente di tipo obbligazionario, che di norma garantisce il rimborso del capitale investito, e da un derivato - il cui valore è legato a titoli, indici o beni di qualsiasi natura - che può dare elevati rendimenti ma ha un fattore di rischio alto e difficile da quantificare.

È nota la storia del fallimento di Lehman Brothers, evento che ha messo sotto i riflettori la questione dei prodotti finanziari complessi. Alcune Casse sono ri-

maste "scottate" in modo particolare. C'è chi ha comprato azioni Lehman per diversi milioni di euro, come Enpaia (settore agricoltura) 45 milioni, Epap (geologi, chimici, attuari e agronomi) 15,7 milioni, Onaosi (sanitari) 15 milioni ed Inarcassa (ingegneri e architetti) 14 milioni. Altri hanno investito in fondi o prodotti dove Lehman era indirettamente coinvolta (come garante o partner). È il caso di Enasarco (agenti e rappresentanti di commercio), che al momento del fallimento aveva un'esposizione indiretta verso Lehman pari a 780 milioni, Enpam (medici, 80 milioni) ed Epri (periti industriali 35 milioni). In pratica, nonostante lo scopo sociale che svolgono questi enti, e cioè garantire una pensione ai propri iscritti, hanno fatto investimenti ad alto rischio. Simili investimenti, di contro, sono impediti alle compagnie di assicurazioni che vengono sottopo-

ste a vigilanza prudenziale.

Dai risultati dell'indagine conoscitiva emerge che al 31 dicembre 2009 sono otto gli enti che hanno prodotti strutturati nel loro portafoglio. In termini percentuali i più esposti sono l'Enpav (veterinari) con il 50,22% e l'Enpam (43,54). Questi ultimi hanno anche il primato in termini assoluti (quasi tre milioni in strutturati) seguiti a una certa distanza da Enasarco (agenti), con 1,3 milioni.

La conclusione è scontata, e trova l'avallo dei numeri: è necessario elevare il monitoraggio, richiamando gli enti alle loro responsabilità. Ogni Cassa è sottoposta al controllo dei ministeri vigilanti, della Corte dei conti e della Commissione bicamerale sotto profili diversi ma complementari. Il sistema attuale, però, ha evidenziato i propri limiti e secondo la Commissione bicamerale di controllo va razionalizzato.

Manca anche una disciplina normativa di riferimento in tema di investimenti (come esiste per la previdenza complementare) che pur nel rispetto dell'autonomia delle Casse ponga dei limiti ai rischi che si possono correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PIÙ LETTI

www.ilsole24ore.com/norme

- 1] Il cuore della manovra è la casa
- 2] L'abc della Finanziaria
- 3] Sul 5 per mille via ai rendiconti
- 4] Click day per la nuova «488»

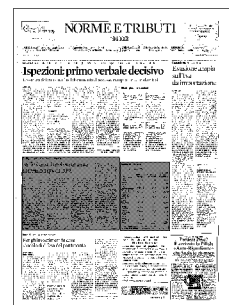
Strutturati nelle casse

Situazione al 31 dicembre 2009

Ente	Patrimonio mobiliare	% strutturati/ patrimonio	% strutturati/ patrimonio complessivo
Enpav (veterinari)	156.123	50,22	26,35
Enpam (medici)	6.724.701	43,54	26,18
Epap (pluricategoriale)	419.042	28,18	23,56
Enasarco (agenti e rappresentanti)	2.836.652	47,34	20,88
Inarcassa (ingegneri e architetti)	3.369.282	24,48	16,38
Enpacl (consulenti del lavoro)	379.554	22,39	14,20
Onaosi (1) (sanitari)	265.531	11,49	7,13
Enpaia (agricoltura)	853.040	9,38	6,09
Enpaf (farmacisti)	476.152	0	0
Enpap (psicologi)	396.055	0	0
Totale	15.876.132	34,57	19,87

1) Il valore dell'attivo di Onaosi è riferito al 31 dicembre 2008

Fonte: Indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle Casse



Casse, allarme derivati

Cinque miliardi di euro sono stati investiti in strumenti finanziari ad alto rischio. Già bruciati 125 milioni di risparmi dei professionisti

Cinque miliardi di euro (sui 25 complessivi che costituiscono il patrimonio mobiliare degli enti di previdenza autonomi) sono stati investiti dalle Casse in derivati e altri strumenti finanziari similari e sono adesso in balia dei mercati finanziari. Già bruciati 125 milioni di euro di risparmi previdenziali dei professionisti, investiti in obbligazioni Lehman brothers. Sono le conclusioni dell'indagine conoscitiva portata a termine dalla Commissione bicamerale di controllo degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie, che sarà esaminata e votata il 14 dicembre.

ItaliaOggi anticipa i risultati dell'indagine parlamentare. La bicamerale: serve maggiore prudenza

Crisi, tempo di bilanci per le Casse

Lehman si mangia 125 mln. Trema la sostenibilità per alcuni enti

DI IGNAZIO MARINO

La crisi finanziaria manda in fumo 125 milioni di euro di risparmi previdenziali dei professionisti investiti dalle casse. E almeno altri 5 miliardi di titoli strutturati insieme a tutto il patrimonio mobiliare (il 70% degli oltre 30 miliardi complessivi) sono in balia delle montagne russe dei mercati finanziari. A salvarsi sono solo gli investimenti immobiliari, che però sono stati scelti solo da pochissimi enti. Del resto nessuna legge dà indicazioni su cosa investire e con quali limiti. E non va dimenticato che fino al giorno prima del suo crack la banca d'affari Lehman Brothers aveva uno dei migliori rating. E questa la situazione che si troveranno davanti agli occhi i due ministri vigilanti, Giulio Tremonti (Economia) e Maurizio Sacconi (Lavoro), dopo aver letto le conclusioni dell'indagine conoscitiva portata a termine dalla Bicamerale di controllo degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie che sarà esaminata e votata il 14 dicembre. Conclusioni che confermano i calcoli di ItaliaOggiSette di agosto (si veda il numero del 2/8/2010).

La situazione emersa. Commenta la Bicamerale nel documento che ItaliaOggi è in grado di anticipare che «la recente crisi internazionale dei mercati finan-

ziari ha colpito anche gli investimenti mobiliari delle Casse privatizzate, esponendole a consistenti perdite patrimoniali e mettendo a rischio in alcuni casi la sostenibilità del sistema previdenziale nel medio e nel lungo periodo. In base all'analisi svolta e ai dati raccolti dal ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'attività di monitoraggio e di vigilanza tecnico-finanziaria sul patrimonio degli enti previdenziali privati è emerso che il possesso in via diretta di titoli Lehman Brothers costituisce un fenomeno diffuso, ma comunque di portata economica complessiva limitata, rappresentando lo 0,5% circa del patrimonio mobiliare totale, che ammonta complessivamente a circa 25 miliardi di euro, e lo 0,3% del patrimonio totale delle Casse. Il valore nominale dei titoli a emissione diretta o facenti riferimento all'area Lehman è di circa 125 milioni di euro. Le Casse risultate maggiormente esposte in forma diretta alla crisi della banca d'affari statunitense sono: l'Ente di previdenza dei veterinari (Enpav), con una percentuale pari al 6,4% del patrimonio mobiliare; l'Opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (Onaosi), con una percentuale pari al 5,6%; e, infine, l'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e impiegati in agricoltura (Enpaia), con una

percentuale pari al 5,5%.

Più complessa è risultata la situazione relativa al possesso di titoli strutturati, che costituiscono circa il 13% del patrimonio mobiliare complessivo delle Casse di previdenza dei liberi professionisti e circa l'8,6% del totale del patrimonio. Ci sono Casse, infatti, i cui portafogli presentano una rilevante percentuale di titoli strutturati: a fronte del dato medio poc'anzi ricordato, si arriva fino a punte del 30% circa per l'Ente di previdenza dei veterinari (Enpav) e per l'Ente pluricategoriale (Epap), sino a raggiungere il valore massimo del 50%



per la Fondazione degli agenti e rappresentanti di commercio (Enasarco). Tra le Casse meno esposte in tal senso si ricordano l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi) e la Cassa nazionale del notariato.

Le conclusioni. La Commissione ritiene che l'utilizzo di strumenti finanziari cosiddetti innovativi, quali i titoli derivati o strutturati ha rappresentato per le casse una pura «scommessa speculativa». Si ritiene pertanto «opportuna, da parte di chi è intenzionato a utilizzare tali strumenti finanziari, oltre che una adeguata competenza anche un'attenta valutazione del rischio di massima perdita che ne può derivare. È infatti necessario che gli strumenti finanziari innovativi non servano a coprire perdite già acquisite, con il rischio di un effetto amplificativo». E non è tutto. L'indagine ha messo in evidenza alcuni casi di scarsa trasparenza nella gestione, sia in merito agli aspetti contabili sia in merito all'attendibilità delle valutazioni prospettiche fornite dai bilanci attuariali e non sempre sono state fornite risposte convincenti alle richieste di chiarimento in merito a investimenti su strumenti finanziari rischiosi da parte degli amministratori delle Casse. Proprio al fine di garantire un maggior livello di trasparenza, la Commissione ha invitato già durante le audizioni tutti gli enti ad inserire sui propri siti internet sia i rispettivi dati di bilancio, sia le relazioni degli organi di vigilanza.

—© Riproduzione riservata—

Ecco quanto valgono i titoli sul mercato

Ma che fine hanno fatto i 125 milioni di titoli diretti Lehman Brothers? Le casse si possono totalmente rassegnare ad aver perso una fetta dei loro risparmi che in termini percentuali sono poca cosa ma che in termini reali sono pur sempre tanti soldi? In realtà qualche speranza c'è. All'indomani del crack della banca d'affari si creato un mercato per queste obbligazioni, ovviamente a prezzo molto ridotto. Altre banche d'affari stanno acquistando in questi mesi i titoli dai veri investitori ad un prezzo che va dal 20 al 25% del valore iniziale, facendosi quindi carico della procedura fallimentare. Su quanto ci si potrà guadagnare in termini di plusvalenza al momento nessuno lo sa. Ma anche questa è una scommessa.

Casse maggiormente esposte verso Lehman nel 2008

ENPA A Ente Naz. Prev. Ass.				
Addetti e Impiegati agricoli	45.000		1.268.367	3,55%
EPAP	15.700		486.951	3,22%
ONAOIS	15.000		427.793	3,51%
INARCASSA	14.230		4.395.008	0,32%
ENPAP	10.000		459.531	2,18%
ENPAV	9.068		268.874	3,37%
ENPAOL	5.000	53.000	570.868	10,16%
ENPAF	5.000		1.161.653	0,43%
ENASARCO		780.000	6.383.870	12,22%
ENPAM		80.000	9.309.150	0,86%
TOTALE	118.998	913.000	24.732.066	4,17%

Dati in migliaia di euro

Esposizione in strutturati (Dati al 31/12/2009)

ENPAV	78.412	156.123	50,22%	297.575	26,35%
ENPAM	2.928.091	6.724.701	43,54%	11.185.123	26,18%
EPAP	118.097	419.042	28,18%	501.318	23,56%
ENASARCO	1.343.000	2.836.652	47,34%	6.431.307	20,88%
INARCASSA	824.720	3.369.282	24,48%	5.036.424	16,38%
ENPAOL	85.000	379.554	22,39%	598.422	14,20%
ONAOIS (1)	30.500	265.531	11,49%	427.793	7,13%
ENPAIA	80.000	853.040	9,38%	1.314.453	6,09%
ENPAF	0	476.152	0,00%	1.291.321	0,00%
ENPAP	0	396.055	0,00%	537.593	0,00%
TOTALE	5.487.820	15.876.132	34,57%	27.621.329	19,87%

(1) Il valore dell'attivo di Onaois è riferito al 31/12/2008. Dati in migliaia di euro

MENO SOLI NELLA GIUNGLA FINANZIARIA

FRANCESCO MANACORDA

Meno protetti forse no. Ma da ieri sera, nella giungla del risparmio tradito, gli italiani possono sentirsi meno soli. Per il rassegnato popolo dei «quattro soldi», infelicissima definizione che prima di dimettersi da governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio dette di quei risparmiatori gabbati che anche lui avrebbe dovuto difendere, ecco arrivare da Parma il segnale che una reazione contro chi inganna sistematicamente il mercato è possibile.

I diciotto anni di reclusione comminati in primo grado a Callisto Tanzi per bancarotta fraudolenta sono certamente clamorosi. Una sentenza «severa», che lo stesso imputato ha detto di non aspettarsi. Ma forse Tanzi dimentica come non meno clamorosa fu a suo tempo, l'azione pervicace, capillare e reiterata di quella vera e propria fabbrica di carte false che era diventata la sua Parmalat. Un colosso con la faccia pulita del latte e delle merendine che anche grazie alla totale assenza di controlli - interni ed esterni - fu capace di mungere al sistema finanziario l'enormità di 14 miliardi.

Una somma enorme che va tradotta nei mille e mille rivoli delle storie di singoli risparmiatori, tentati da quelle obbligazioni con rating lusinghieri che si rivelarono poi tutt'altra cosa.

Che cosa ci insegna questa prima tappa del processo Parmalat, in attesa di un giudizio d'appello che le difese già si preparano a chiedere? Intanto che i mezzi per colpire chi rappresenta al mercato immagini infedeli o fraudolente della propria realtà societaria esistono, sebbene si tenda ad utilizzarli di solito con troppa prudenza e nonostante pericolose fughe legislative all'indietro, come la depenalizzazione del falso in bilancio. Poi che i tempi della giustizia non fanno eccezione, nemmeno per reati finanziari dai dirompenti effetti sociali: dalla scoperta del crac di Collecchio alla sentenza di ieri

sono passati sette anni e in questo conto vanno pure messi i salti mortali che i magistrati di un piccolo tribunale come quello di Parma hanno dovuto fare per affrontare un processo ipertrofico come quello a Tanzi e a agli altri imputati.

Ancora, che il complesso sistema di regole e controlli, che sempre più società quotate vivono come un vincolo - e un costo - sgradito, non basta da solo a garantire la trasparenza. Sindaci, revisori - in alcuni casi per colpe soggettive sanzionate anch'esse dalla magistratura - e Consob non sono certo serviti a evitare il crac Parmalat. Dunque, perché le regole abbiano senso per i risparmiatori che mettono i loro soldi nelle società quotate, ma anche perché il rispetto di queste regole diventi davvero un discrimine che premi le società rispettose e punisca quelle che se ne infischiano, la loro applicazione deve essere puntuale, rigorosa e sostanziale: il contrario degli adempimenti formali di cui troppo spesso ci si accontenta. Al nuovo presidente della Consob, Giuseppe Vegas, si offre la grande opportunità, da quando assumerà il suo incarico nelle prossime settimane, di incidere in modo effettivo su questi aspetti. Casi assai meno eclatanti di Parmalat, ma nei quali servirebbe un intervento deciso della Commissione di Borsa, anche nelle cronache finanziarie di questi mesi non mancano.

L'ultimo insegnamento della sentenza di Parma, riguarda proprio i singoli risparmiatori. Ai circa 40 mila obbligazionisti che si sono costituiti parte civile, potrebbero andare nel migliore dei casi, secondo i primi calcoli, una trentina di milioni: il 5% del valore dei loro titoli, sui due miliardi di risarcimento complessivo che Tanzi è stato condannato a pagare. In un momento in cui le bussole del risparmio ancora stentano a dare indicazioni precise dopo la grande tempesta del 2008, la sorte degli obbligazionisti Parmalat deve ricordare a tutti come alcune semplici regole base - dal fatto che rendimenti più alti di quelli dei titoli di Stato sono di norma associati a rischi maggiori, all'attenzione da prestare a eventuali conflitti d'interesse di chi ci propone un investimento - vadano sempre tenute ben presenti. Nella giungla del risparmio, è sempre meglio avventurarsi con prudenza e ben attrezzati che non contare su un giudice che potrà fare giustizia, ma difficilmente riuscirà a risarcire le perdite.



Il governatore al Financial Times: l'eurozona uscirà dalla crisi con politiche nazionali di rigore

Draghi: l'euro non si tocca

«Gli acquisti Bce di bond devono rimanere limitati»

L'azione della Banca centrale europea per placare le tensioni sui mercati obbligazionari dell'eurozona deve rimanere rigorosamente sotto controllo, altrimenti l'organo di vigilanza monetaria rischia «di perdere tutto quello che ha». Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in un'intervista apparsa sull'edizione online del

Financial Times, riferendosi al pericolo che acquisti su larga scala di titoli governativi possano mettere in pericolo l'indipendenza della Bce, e violare le norme dell'Unione europea.

Secondo Draghi, se affrontata con il giusto approccio e con appropriate politiche di rigore da parte dei governi nazionali, la crisi che

colpisce l'eurozona, nonostante la sua intensità, è superabile. E la moneta unica rimane saldamente al centro della costruzione comunitaria: «L'euro – dice Draghi – non può essere messo in discussione. È uno dei pilastri dell'integrazione economica europea, e tutti i paesi ne hanno ricavato grandi benefici».

Intervista ► pagina 3

Draghi: autonomia Bce a rischio se aumentano gli acquisti di bond statali

«I problemi sono di singoli paesi, non dell'eurozona, e vanno risolti con serie politiche nazionali di rigore»

Intervista al Financial Times. «L'euro non si discute, è un cardine dell'integrazione»

Crisi finanziaria. «È una guerra lunga, dobbiamo essere preparati ad altri shock»

di **Ralph Atkins, Lionel Barber e Tony Barber**

Mario Draghi tutto questo l'ha già vissuto. All'inizio degli anni 90 il suo paese, l'Italia, era in piena crisi. Il deficit dello stato era schizzato oltre il 10% del Pil, l'inflazione era quasi in doppia cifra e il terrorismo interno rappresentava ancora una minaccia. «Era una situazione sicuramente peggiore di quello che ci si può immaginare oggi», ricorda Draghi, che all'epoca era direttore generale del ministero del Tesoro, contribuì a mettere in pratica un rigoroso piano di risanamento dei conti pubblici elaborato dal governo di Giuliano Amato, che portò al programma di privatizzazione più ampio della storia d'Europa. L'Italia riuscì a evitare una catastrofe.

Vent'anni dopo, il messaggio di Draghi è che con l'approccio giusto, focalizzato su un'azione aggressiva da parte dei governi nazionali, si può sconfiggere anche questa crisi drammatica che sta colpendo l'eurozona. «L'euro non è in discussione – insiste in apertura dell'intervista al Financial Times – l'euro è uno dei pilastri dell'integrazione economica europea, e tutti i paesi, dal primo all'ultimo, ne

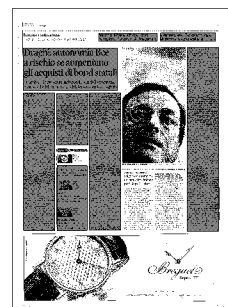
hanno ricavato grandi benefici».

Le opinioni di Draghi sono importanti non soltanto perché è uno dei membri più influenti del consiglio direttivo della Banca centrale europea, ma anche perché presiede il Financial stability board, un panel di regolatori globali incaricato di ridisegnare le regole del sistema finanziario, e perché è visto come un possibile successore di Jean-Claude Trichet, il cui mandato alla guida della Bce scade il prossimo ottobre. Nel giro di un anno, Draghi potrebbe ritrovarsi a essere uno dei personaggi di maggiore rilievo della politica economica mondiale.

In Europa, la crisi di quest'anno ha messo a nudo i difetti di funzionamento di un'unione monetaria a 16 paesi. I problemi sono stati esacerbati dai litigi e dai ritardi nel lancio dei piani di salvataggio per paesi come la Grecia e l'Irlanda, e da una certa incapacità di comunicazione. Angela Merkel, la cancelliera tedesca, ha fatto infuriare gli altri leader dell'eurozona insistendo a voler discutere dei meccanismi per costringere anche gli investitori privati ad accollarsi il peso dei futuri salvataggi di paesi Ue, ottenendo come unico risultato di far innervosire ancora di più i mercati. I costi del credito per Irlanda e Portogallo sono schizzati alle stelle; gli investitori sono inquieti per la stabilità finanziaria del-

la Spagna, e perfino dell'Italia.

Ma Draghi fa eco alle parole di Trichet, dicendo che «la situazione generale dei conti pubblici è più solida che in altre parti del mondo» e che i mercati dei titoli di stato complessivamente funzionano bene. «Stiamo parlando di problemi all'interno di singoli paesi, non di problemi dell'eurozona nel suo complesso». Anche all'interno del vertice della Bce, che ha ereditato l'istinto alla cautela a tutti i costi della Bundesbank, la posizione di Draghi è prudente. Il governatore della Banca d'Italia sembra convinto che le possibilità di risolvere la crisi sul lungo termine dipendono dalla capacità di affrontare le cause di fondo, più che dai meccanismi di salvataggio. All'inizio degli anni 90, sottolinea, l'Italia doveva emettere circa 60 miliardi di dollari al mese di titoli di stato, nuovi o per rifinanziare il debito esistente, cifre che fanno sembrare trascurabili i problemi attuali dei paesi dell'eurozona. «Non andam-



mo a chiedere aiuto all'Fmi e non ci fu nessun intervento di salvataggio da parte della Ue».

Certo, l'Italia fu aiutata dagli effetti di una svalutazione della moneta, che spinse in alto le esportazioni, ma questo contribuì solo in parte. La flessibilità del cambio ha anche l'effetto di «far salire significativamente lo spread perché si deve tener conto dell'incertezza sul cambio».

Questa settimana Giulio Tremonti e il primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker hanno proposto un altro meccanismo, l'emissione di titoli di stato comuni a tutta l'area euro per risolvere la crisi attuale. Draghi dice che un'idea del genere, oltre a presentare problemi di natura giuridica, non risolverebbe le cause di fondo della crisi. «La mia esperienza personale mi dice che un paese è in grado di uscire efficacemente da una crisi senza alcun aiuto». E aggiunge: «È difficile pensare che un meccanismo possa correggere squilibri strutturali di fondo, che devono essere affrontati a livello nazionale». Quando i governi mostrano sufficiente determinazione nel risanare i conti pubblici, sostiene Draghi, i mercati finanziari netengono conto. «Se la comunicazione è efficace, se l'azione politica è solida e se l'impegno è percepito come persistente, i mercati sicuramente lo accoglieranno positivamente».

Considerando la sua insistenza sul fatto che l'iniziativa spetta ai governi, c'è poco da sorprendersi che Draghi veda un ruolo limitato per la Bce. Le mosse della Bce sono state molto contestate quest'anno, specialmente in Germania. A maggio, quando la crisi dell'euro era nella sua fase più acuta, la Bce ha infranto un tabù ed è intervenuta sui mercati dei titoli di stato nel tentativo di calmare la situazione. Negli ultimi giorni, ha incrementato gli acquisti di questi bond, nonostante gli ammonimenti di Axel Weber, il presidente della Bundesbank, sui rischi che questa confusione tra politica monetaria e politica di bilancio può comportare per la credibilità della Bce nella lotta all'inflazione.

Draghi dice che «bisogna fare molta attenzione a stabilire le condizioni per effettuare questi acquisti, perché sono perfettamente consapevole che esiste il rischio concreto di passare il segno e perdere tutto quello che abbiamo, perdere l'indipendenza e sostanzialmente violare il trattato europeo».

La Bce non sta prestando soldi ai governi, sta correggendo mercati finanziari mal funzionanti, dice Draghi. Forse non è un caso, visto che avrà bisogno del sostegno di Berlino se vuole succedere a Trichet, che il governatore della Banca d'Italia citi il tedesco Otmar Issing, l'intransigente ex capo economista della Bce, sul

fatto che gli spread fra i tassi di interesse sui titoli di stato dei governi dell'eurozona dovrebbero riflettere le diverse situazioni dei conti pubblici. Prima della crisi gli investitori facevano poca differenza fra i titoli di stato dell'eurozona, trattando di fatto quasi allo stesso modo la Germania e la Grecia.

La situazione è cambiata drammaticamente. Il problema è che «questi processi di "riprezzamento" in realtà non avvengono in modo armonioso e ordinato. Spesso c'è un incremento sproporzionato. Queste oscillazioni eccessive potrebbero causare danni permanenti se non vengono contrastate». Avere mercati dei titoli di stato ben funzionanti è fondamentale perché servono a garantire un corretto trasferimento delle decisioni della Bce sui tassi di interesse all'economia in generale. Comprare titoli di stato, come sta facendo ora la Bce, non ha lo scopo di garantire finanziamenti a buon mercato ai governi, ma di mantenere sotto controllo le dinamiche della politica dei tassi, e di garantire il buon funzionamento dei mercati. «Quando la Bce opera su questi mercati non fa finanziamento monetario, fa politica monetaria - dice, ma poi sottolinea - quello che fa la Bce è temporaneo e strettamente legato al cattivo funzionamento di certi mercati».

Seguendo un ragionamento analogo, Draghi afferma che la Bce deve trovare un modo per risolvere il problema delle banche "drogate", cioè quegli istituti di credito che dal momento del fallimento della banca d'affari americana Lehman Brothers, nel settembre del 2008, fanno affidamento sulla liquidità illimitata garantita dalla Bce. Non è chiaro quante siano queste banche "drogate" che non riescono a trovare fonti di approvvigionamento alternative, ma i dati sull'utilizzo della liquidità della Bce sembrano indicare che a Francoforte sono molto preoccupati.

«Prima o poi», spiega Draghi, la Bce dovrà tornare al sistema delle aste per la liquidità. Il rischio è che queste banche a quel punto facciano salire artificiosamente i tassi di interesse perché hanno un bisogno disperato di fondi, interferendo nuovamente con la politica monetaria. Gli analisti hanno suggerito un sistema di liquidità a due livelli, con misure particolari per le banche in difficoltà. Senza entrare nei particolari, Draghi dice che sono in discussione «proposte concrete». «Vogliamo essere assolutamente certi che la nostra politica monetaria non sia inquinata dalle richieste delle banche in questione».

Come presidente del Financial stability board (e in precedenza alto dirigente della banca d'affari americana Goldman Sachs, dal 2002 al 2005), Draghi conosce benissimo il sistema

bancario. A livello globale, dice, «Dobbiamo avere una trasformazione culturale». È un processo già iniziato, «ma deve continuare». In passato c'è stato un «grave squilibrio degli incentivi» e un'errata valutazione dei rischi insiti nei prodotti creditizi, con le persone responsabili di questi errori «che si autoretribuivano in modo eccessivamente munifico».

Per quanto riguarda l'eurozona, durante l'intervista prolungatasi per un'ora, Draghi ha insistito ripetutamente sull'iniziativa dei governi e ha detto che sarebbe favorevole a una maggiore integrazione dei bilanci, come complemento all'unione monetaria. Ma ha aggiunto di non sapere se sarà possibile. «Si comincia con un gruppo di paesi che decidono di avere un'unica moneta, e che pensano che tutto il resto possa rimanere così com'è. Poi scoprono che non può rimanere così com'è, e allora stabiliscono delle regole e cercano di vincolarsi a un comportamento uniforme attraverso di esse. Poi, se scoprono che le regole non bastano, devono trovare un modo per rafforzare il coordinamento politico, e magari introdurre nuove regole per vincolarsi ancora di più».

La Ue sta facendo «progressi positivi» in questa direzione, dice, ma la destinazione ultima sarà decisa dai politici, non dai governatori delle banche centrali. «Gli stati saranno disposti a rinunciare alla sovranità nazionale sui loro bilanci? Gli stati saranno pronti a interessarsi dei problemi di altri stati, e tassare i loro cittadini per risolvere questi problemi?». Per adesso, la Ue prosegue faticosamente nel tentativo di contenere la crisi finanziaria. Draghi, però, resta cautamente ottimista. Trae ispirazione dal suo percorso italiano vent'anni fa e dall'esperienza tedesca seguita al lancio dell'unione monetaria nel 1999, che ha lasciato il paese con un tasso di cambio sopravvalutato. «La recente ristrutturazione della Germania e la sua reazione alla crisi rappresentano un modello per varie ragioni».

Ma data la gravità della crisi nell'eurozona e l'entità dei problemi fiscali ed economici che devono affrontare paesi come la Grecia, è ragionevole aspettarsi una svolta di tipo tedesco in grado di cambiare l'umore sui mercati finanziari? Anche in questo caso, Draghi guarda indietro alle turbolenze dei primi anni 90. «In tutte queste crisi, a una prima occhiata si vede un profilo finanziario che sembra molto difficile da gestire. L'attenzione si concentra sulle scadenze, gli spread, i tassi d'interesse e altri fattori di questo tipo. A mio avviso, la realtà dimostra che se si concede un tempo sufficiente, pretendendo una reazione nazionale seria e rigorosa, qualsiasi

paese può superare la crisi e vincere la sfida. L'idea che si possa risolvere rapidamente una crisi finanziaria per me non ha senso».

L'altra realtà è che, a tre anni e mezzo dall'esplosione della crisi finanziaria, bisogna prepararsi ad altri shock. Si sono combattute le battaglie, ma è troppo presto per una cessazione delle ostilità e, a maggior ragione, per una dichiarazione di vittoria. Lo dice anche Draghi: «È una guerra lunga».

Traduzione di Fabio Galimberti e Francesca Marchei

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA (per l'Italia Il Sole 24 Ore)

HA DETTO



Giulio Tremonti
Ministro
dell'Economia

Eurobond

«Difficile concepire un meccanismo che corregga squilibri strutturali dove serve una risposta nazionale»



Otmar Issing
Ex capo
economista
della Bce

Gli spread

«I tassi d'interesse sui titoli di stato devono riflettere le diverse situazioni dei conti pubblici»



Giuliano Amato
Ex presidente
del consiglio

Il precedente italiano

«All'inizio degli anni Novanta riuscimmo a uscire dalla crisi senza chiedere aiuto a nessuno»

L'Europa Monito dell'istituto centrale: è essenziale che i governi realizzino piani di risanamento credibili

«Crisi, è ancora allarme debito e stabilità»

I rating dell'Irlanda

scala		debito a lungo termine	outlook e data dell'ultima variazione
Fitch/S&P	Moody's		
AAA	Aaa	 Moody's Aa2	STABILE 19 luglio 2010 
AA+	Aa1		
AA	Aa2		
AA-	Aa3		
A+	A1		
A	A2	 STANDARD & POOR'S A	NEGATIVO 24 novembre 2010 
A-	A3		
BBB+	BBB+		
BBB	BBB		
BBB-	BBB-		
BB	BB	 Fitch BBB+	STABILE IERI 
B	B		
C	C		
D	D		

ANSA-CENTIMETRI

Analisi della Bce: «I rendimenti dell'Italia saliti meno di altri paesi»
Irlanda, Fitch abbassa il rating

Rossella Lama

ROMA. «L'area euro è ancora piena di rischi per la stabilità finanziaria», e senza progressi sul fronte del risanamento dei conti «aumenta la probabilità di una spirale senza controllo del debito». L'allarme arriva dalla Bce, attraverso il Bollettino di dicembre e il Rapporto semestrale sulla stabilità finanziaria. «Crescita economica troppo bassa, finanziamenti delle banche e squilibri fiscali». Economie a rilento, rischi di dipendenza delle banche dalla liquidità elargita dall'Eurotower, debiti pubblici. Questi sono gli spettri, il «triangolo delle vulnerabilità» della stabilità finanziaria europea.

La crisi greca prima e quella dell'Irlanda poi hanno dimostrato come «ogni cattiva notizia potrebbe portare ad un peggioramento simultaneo dei costi di finanziamento» dei paesi più a rischio, quelli con debito più alto e una maggior esposizione sui mercati. «Forte preoccupazione suscitano i conti di alcuni Paesi», scrive la Bce. Per il 2011 e il 2012 è prevista una riduzione generalizzata del rapporto deficit-Pil dei paesi di Eurolandia, «mentre il rapporto tra debito pubblico e Pil continua ad aumentare con le sole eccezioni di Italia e Germania». L'Italia è appesantita dal debito più alto di Eurolandia, seconda solo alla Grecia. E l'inevitabile aumento dei tassi di interesse «porterà ulteriori pressioni al rialzo sulla spesa pubblica per interessi», rallentando il processo di marcia indietro del debito.

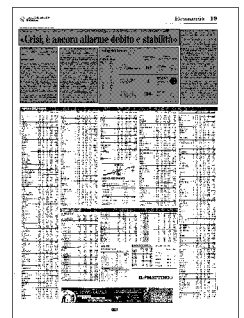
Non c'è dubbio che il nostro Paese stia molto meglio non solo della Grecia e dell'Ir-

landa, che stanno ricorrendo ad un piano di aiuti europeo per aggirare le difficoltà che trovano a finanziarsi, ma anche di Spagna e Portogallo. Ne è il termometro il fatto che il premio di rischio che gli investitori chiedono all'Italia per sottoscrivere i titoli del Tesoro sono cresciuti molto meno e lo spread con il bund tedesco è salito a 170 punti base mentre quello di Madrid ha toccato i 260, quello di Lisbona i 400, e via a salire. Ma resta «essenziale» che i Paesi della Ue realizzino «piani di risanamento credibili, incentrati sulla spesa», insiste la Bce.

Più disciplina fiscale contro le bufere dei mercati, è questo che Jean-Claude Trichet chiede ai governi. Avrebbe voluto che un mese fa il Consiglio Ue si esprimesse per una maggior severità verso i Paesi che non rispettano il Patto di Stabilità, ma non è stato ascoltato e nel Bollettino ribadisce i «timori» del consiglio direttivo della Bce per il fatto che «nell'attuazione della sorveglianza delle finanze pubbliche non vi sia sufficiente automaticità». I rischi segnalati da Trichet trovano subito conferma nel drastico taglio del voto di affidabilità che l'agenzia di rating Fitch riconosce all'Irlanda. Da BBB+ a A+, che significa tre gradini più in basso, tutti d'un colpo. La motivazione: «Prospettive di crescita molto deboli e impossibilità del governo di accedere ai mercati a costi sostenibili per finanziarli».

In vista del Consiglio europeo della prossima settimana il presidente Sarkozy sarà oggi a Berlino per un faccia a faccia con la Merkel. La Francia appoggia la Cancelliera nel suo no all'aumento delle risorse del Fondo salva-Stati, e all'emissione di bond targati Ue per ridurre il costo di finanziamento dei paesi giudicati ad alto rischio dai mercati. Anche in questa occasione l'asse franco-tedesco è saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa e la crisi L'ERRORE DI SENTIRSI PRIMI DELLA CLASSE

di MARCO FORTIS

L'EUROPA non sta certo dando di sé un bello spettacolo negli ultimi tempi. Ha gestito male la crisi greca lasciandola ingigantire a dismisura. Durante la successiva crisi irlandese i suoi leader hanno inviato ai mercati segnali molto contraddittori che hanno messo ancor più in difficoltà Dublino. E ciò ha favorito l'insorgere di preoccupazioni, oltre che su Grecia e Irlanda, anche sui debiti sovrani portoghesi e spagnoli sicché la confusione generale ha contribuito ad indebolire l'euro.

La Commissione europea sta intanto riprogettando un nuovo Patto di stabilità che appare alquanto macchinoso ed è basato sugli stessi indici (deficit/Pil e debito pubblico/Pil) che non hanno permesso di capire che un Paese come l'Irlanda stava galoppando verso il default. Ancora troppa attenzione è posta dagli euro-burocrati sui debiti pubblici che sono il risultato e non la vera causa della crisi mondiale ed europea, che è da ricercarsi nel troppo debito privato. Mentre sul progetto degli eurobond, recentemente lanciato da Tremonti e Juncker, subito la Germania ha sollevato obiezioni come se Berlino fosse, secondo abusato copione, la prima indiscussa della classe.

Dulcis in fundo, i soliti Paesi nordici, a cui si è aggiunta la Gran Bretagna, pretenderebbero ora con il meccanismo delle cooperazioni rafforzate di introdurre "con la forza", appunto, il trilinguismo (inglese, francese e tedesco) nei brevetti europei, escludendo l'italiano e lo spagnolo. L'imbarazzante e raccogliatrice spiegazione di questo gioco di sponda e di interessi, che mira a superare il veto di Roma e Madrid, è che registrare i brevetti in Europa costa di più che in America e che l'Europa per reggere la sfida della globalizzazione deve essere più

competitiva.

Peccato che i Governi degli stessi Paesi nordici non si dimostrino altrettanto sensibili sul tema della competitività dell'Europa in altre circostanze. Ad esempio quando continuano ad opporsi, per difendere gli interessi dei loro importatori, all'etichettatura obbligatoria sull'origine delle merci che entrano in Europa da Paesi extracomunitari, nonostante che questa misura fortemente voluta dall'industria manifatturiera italiana (e dai consumatori europei in nome della trasparenza) sia stata recentemente approvata a larga maggioranza dallo stesso Parlamento di Strasburgo.

L'Italia, in realtà, fa benissimo ad opporsi assieme alla Spagna al trilinguismo forzoso sui brevetti perché ciò aumenterebbe i costi e danneggerebbe la competitività delle nostre piccole e medie imprese che, sino a prova contraria, danno un contributo assai più importante all'export dell'Ue delle imprese inglesi o francesi.

L'Europa dei primi della classe e dei "furbi" (guidati dalle lobby) rischia di non fare molta strada. Se vuole avere un futuro, l'Ue non ha bisogno né di "furbi" né di primi della classe ma di unità e di progetti comuni di ampio respiro politico, proprio come quello degli eurobond. L'Europa dovrebbe guardare all'esperienza negativa dell'America per imparare e capire ciò che non deve fare. A quell'America dove pochi "furbi" (speculatori, importatori, gruppi commerciali, grandi multinazionali, banche d'affari) si sono arricchiti impoverendo quel Paese che per l'Occidente era il punto

di riferimento ma che ora rischia di diventare rapidamente un gigante in declino di fronte all'ascesa della Cina.

L'Europa non ha nemmeno bisogno di primi della classe perché oggi la crisi mondiale ha reso tutti i Paesi ricchi (Stati Uniti per primi) più vulnerabili. In Europa ormai nessuno può più pretendere di insegnare agli altri perché siamo tutti perlomeno ripetenti o rimandati a settembre in 2-3 materie. Nemmeno la Germania può più essere considerata come la prima della classe. Dietro i successi dell'élite dei grandi gruppi industriali del "made by Germany", successi peraltro prossimi a frenare non appena il rallentamento dell'economia mondiale raggiungerà il culmine già nei prossimi mesi, c'è una nazione che non ha meno problemi di tante altre. A cominciare dal fatto che il valore dell'attivo della bilancia commerciale tedesca con l'estero, motore del Paese, è tutt'ora del 25% più basso rispetto ai massimi pre-crisi. La crescita della domanda interna tedesca, poi, dall'inizio del secolo viaggia su ritmi inferiori a quelli dell'Italia. Non si capisce dunque perché la Germania da adesso in avanti, in piena crisi mondiale, dovrebbe avere un Pil che aumenta di colpo del 3% all'anno come preconizzano gli esperti, mentre quando non c'era la crisi, la Germania cresceva a malapena un pizzico più dell'Italia. Il sistema bancario tedesco, inoltre, è il



più esposto nei Pigs ed ha problemi sin qui sottovalutati che prima o poi emergeranno nella loro complessità. Inoltre, l'Eurostat alcuni giorni fa ha annunciato che quasi l'8% delle famiglie tedesche ha debiti bancari che eccedono il reddito mensile delle stesse: la percentuale più alta nell'Ue.

L'Europa non può basarsi solo su una Germania "maestra" ma necessita di ritrovare lo slancio comunitario dei suoi padri fondatori. Deve capire che le distanze tra i suoi Paesi più importanti si sono accorciate e che quindi non è più tempo di protagonisti ma di cooperazione costruttiva tra gli stessi. Può sembrare un paradosso affermarlo: ma l'Europa del 2010 deve essere fatta un po' più di Italia e un po' meno di Germania e di euro-burocrati scandinavi.

Infatti, la distanza tra l'Italia e la Germania stessa si è molto accorciata in questi anni, nonostante il perdurante caos della nostra politica. Ciò è avvenuto perché il nostro Paese, indipendentemente dal colore dei governi e dalla fragilità delle coalizioni, nell'ultimo ventennio è stato ben guidato dalle sue istituzioni cardine (presidenza della Repubblica, ministero del-

l'Economia, Banca d'Italia): più di quanto gli italiani stessi forse non si rendano conto. La personificazione di questa saggezza dell'Italia sta nel presidente Ciampi che in questi giorni compie 90 anni e che ha attraversato nella sua esperienza professionale e politica le istituzioni cardine del Paese lasciandovi la propria impronta.

E grazie alle sue istituzioni cardine che in questi anni l'Italia ha tenuto il timone fermo: il nostro debito pubblico è stato tenuto sotto controllo, mentre le famiglie non si indebitavano in modo sconsiderato come succedeva altrove. Sicché se 10 anni fa il debito pubblico in rapporto alla ricchezza finanziaria ed immobiliare delle famiglie era pari al 22% in Italia e al 19% in Germania (e al 14-17% negli Stati Uniti, in Irlanda e Spagna), nel 2012 sarà al 23% in Germania esattamente come in Italia (e al 27%, 28% e 53%, rispettivamente, in Spagna, Usa e Irlanda).

Forse l'Europa dovrebbe dare un po' più ascolto alle idee delle grandi personalità politiche e tecniche italiane e farsi un po' meno influenzare dai soliti "furbi" e primi della classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La finanza europea corre ancora rischi”

L'Eurotower: le pressioni continuano. Promosse Italia e Germania

**La Banca centrale
contro gli accordi
sul patto: inutili senza
sanzioni automatiche**

MARCO SODANO

L'Italia è sostanzialmente promossa, ciò che dalle parti di Francoforte non accade troppo spesso: l'anno prossimo si prevede che il debito crescerà in tutti i Paesi europei «tranne in Italia e in Germania». I nostri titoli di Stato hanno reagito alle pressioni speculative «meglio di quelli di Irlanda, Portogallo e Spagna». La disoccupazione, infine, da noi pesa meno grazie al sistema degli ammortizzatori sociali. Fin qui le buone notizie. La lettura del bollettino di dicembre della Banca centrale europea porta però con sé anche qualche elemento di preoccupazione: l'area euro, si legge nel documento, è «ancora piena di rischi per la stabilità finanziaria» e non si escludono «sorprese negative di importanza potenzialmente sistemica».

Il numero di dicembre contiene il rapporto semestrale sulla stabilità finanziaria di Eurolandia. Dopo il terremoto finanziario di Grecia e Portogallo, Francoforte mette in guardia sull'eventualità di nuove scosse: la «prima fonte di preoccupazione» per la stabilità finanziaria europea è data da un «triangolo delle vulnerabilità» caratterizzato dal possibile incrociarsi dei ritorni negativi di crescita che stenta, finanziamento delle banche e squilibri fiscali.

Senza progressi nel consolidamento fiscale - spiega la Bce citando l'esperienza greca - «aumenta la probabilità di una spirale insostenibile del debito» dovuta al forte aumento dei premi di rischio. E

«ogni successione di cattive notizie» per le banche - e qui si sente l'influenza del caso irlandese -, o per la crescita, «potrebbe portare a un peggioramento simultaneo» dei costi di finanziamento. L'invito è innanzitutto a non abbassare la guardia sul consolidamento delle finanze pubbliche: «forte preoccupazione» suscitano i conti di alcuni Paesi e le finanziarie 2011 devono contenere tagli alla spesa e piani di risanamento «credibili». Se la dinamica di fondo della ripresa «rimane positiva», le tensioni sui mercati finanziari continuano a pesare, e hanno fatto volare i rendimenti dei Paesi periferici, anche se Roma e Atene negli ultimi tre mesi hanno retto meglio di Irlanda, Portogallo e Spagna.

La soluzione è quella che l'Eurotower caldeggia da sempre. Avanti con la riforma della governance europea: i compromessi raggiunti al Consiglio Ue di fine ottobre (l'assenza di sanzioni automatiche per chi sfiora dal patto di stabilità) «non bastano ad assicurare il salto di qualità» necessario.

E al centro delle preoccupazioni resta la stabilità finanziaria, che è lontana dall'essere garantita. Gli squilibri mondiali «dovrebbero tornare ad aumentare» - avverte la Bce riferendosi al maxi-deficit commerciale americano finanziato dall'Asia mentre è scontro sulle valute - con probabile volatilità dei cambi che certo non aiuterà i Paesi dell'euro.

Infine, la Bce individua diverse fonti interne di «vulnerabilità» che mettono a rischio la stabilità nell'area euro. Fra queste l'alto debito delle aziende, specie le pmi; la «continua» dipendenza di diverse banche dagli aiuti pubblici, tanto che «è necessario intervenire at-

traverso la ristrutturazione, la riduzione del rischio e, ove necessario, la riduzione delle dimensioni del bilancio»; e la possibilità di «nuove perdite» delle banche nel credito immobiliare, dove i prezzi resteranno al di sotto dei massimi raggiunti negli anni scorsi: mettendo in difficoltà chi deve rifinanziare i prestiti ma anche le banche creditrici.



Il 10% del Pil mondiale va in tasca alle mafie

Bruxelles verso una direttiva per il sequestro dei beni illeciti

il caso

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Quando Saviano ha detto in tv che la criminalità organizzata non è un'esclusiva del Mezzogiorno, che si infiltra ovunque siano i soldi e tratta con qualunque potere politico anche al Nord, la Lega ha storto il naso. «Una reazione di pancia, quella di Maroni, - assicura oggi il presidente di Libera, don Luigi Ciotti - Roberto è stato corretto, ha affermato che la mafia è un problema di tutti, dell'Italia come dell'Europa, cosa che i numeri dimostrano in modo drammatico». Eccoli. L'Onu rivela che l'impatto della criminalità organizzata pe-

LA COMMISSARIA UE
Malmstroem (Affari Interni)

«Troppi profitti finiscono nelle mani sbagliate»

sa il 10% del pil globale, dato che il Fmi porta al 27% per la Grecia, al 22 per l'Italia e al 18 per il Belgio. «Troppi profitti finiscono nelle mani sbagliate», avverte Cecilia Malmstroem, commissaria Ue per gli Affari Interni. Motivo per cui Bruxelles si prepara ad intervenire.

«Nel 2011 presenteremo una proposta per rafforzare il quadro legislativo europeo in materia di confisca dei beni della criminalità», annuncia l'ex ministra svedese. E' una prima soluzione globale per un problema globale, ieri al centro del convegno organizzato nell'emiciclo del Parlamento europeo dal network Flare, costola internazionale di Libera, in occasione della giornata internazionale contro la corruzione. Secondo un rapporto appena pubblicato da Trasparenza International, il 73%

degli europei ritiene che negli ultimi tre anni la corruzione è aumentata. E' la marea nera che avanza, bisogna correre ai ripari.

L'Europa ha difficoltà strutturali perché i Trattati affidano il grosso della materia giudiziaria alla responsabilità degli Stati. Bruxelles vanta limitati poteri di coordinamento su iniziative di respiro comune. «La confisca dei beni colpisce i criminali dove fa più male - spiega la Malmstroem - Possiamo e dobbiamo fare di più. Tutte le fasi del recupero devono essere coordinate, dall'identificazione dei beni alle procedure di confisca, il loro immagazzinamento e l'eventuale cessione». In Italia sono state tolte alla mafie e destinate a uso sociale 359 proprietà dal 1996. Nel Regno Unito gli inquirenti hanno strappato ai malavitosi un bottino da 185 milioni nel 2009. Poco, se si pensa che il fatturato criminale sull'isola è stimato in 18 miliardi annui.

La proposta a cui la Commissione sta lavorando vuole «proteggere l'economia legale». Si guarda alla criminalità più classica e ai grandi «hub», il Mezzogiorno d'Italia considerato pericoloso quanto il crocevia della droga e del contrabbando che pulsa fra il porto belga di Anversa e quello olandese di Rotterdam, senza dimenticare gli scali bulgari e romeni del Mar Nero. «Serve una direttiva europea», insiste don Ciotti, come occorre puntare sull'uso sociale dei beni confiscati. «L'azione deve avere continuità - precisa il fondatore di Libera -, deve vedere che Cosa Nostra

guire in latrati stati membri».

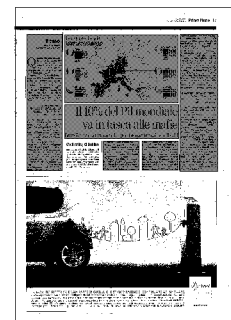
Però, aggiunge, «avere una legislazione in vigore non basta, occorre anche una cooperazione più stretta fra le capitali». Ne sa qualcosa Gianni Pittella (Pd), vicepresidente dell'Europarlamento. «C'è molto da fare - dice - penso al potenziamento delle squadre investigative comuni create nel 2000 e mai utilizzate, o alla creazione in futuro di una Procura europea». Sulle Ecomafie, assicura, «l'Ue non si è ancora attivata a sufficienza». Vero. Per una volta, però, la colpa è delle capitali. Il bocchino è nelle loro mani e il gioco è duro solo se lo vogliono loro.

IL RAPPORTO DI TRANSPARENCY

Il 73% degli europei pensa che la corruzione sia cresciuta negli ultimi tre anni

diventa Cosa Loro, deve poter capire che è possibile uscire da questa terribile cappa».

Annuisce la Malmstroem. Il riutilizzo sociale delle confiscate sperimentato in Italia e Spagna le pare «una pratica interessante che potrebbe diventare un modello da se-



La crescita illegale

QUOTA DEL PIL EQUIVALENTE ALL'ECONOMIA
SOMMERSA NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Partners
LA STAMPA



Belgio



18%



Francia



12%



Spagna



17%



Germania



11%



Italia



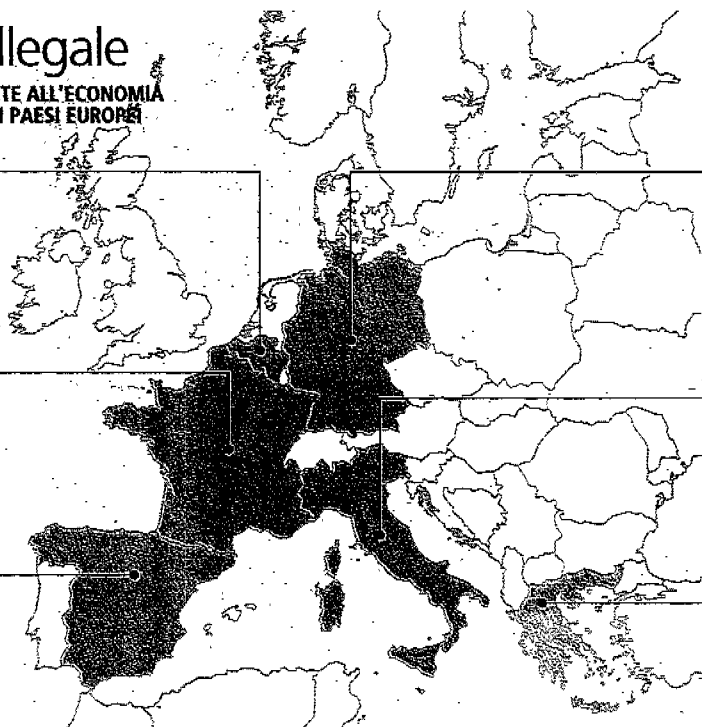
22%



Grecia



27%



Italia all'attacco sul brevetto Ue in sole tre lingue

*Fratтини: inaccettabile forzare le regole
Non c'è unanimità, l'Europa si spacca*

DA BRUXELLES **FRANCO SERRA**

Il Consiglio dei ministri dell'Ue è chiamato oggi a decidere se un gruppo di 11 Paesi guidato da Germania, Francia e Gran Bretagna può mettere in vigore un proprio sistema di brevetto senza aspettare gli altri 16 e superare di forza l'opposizione di Italia e Spagna. Gli 11 hanno chiesto al commissario europeo al Mercato interno Michel Barnier, che si è prontamente allineato, di mettere ai voti in Consiglio una Cooperazione rafforzata (Cr).

È una procedura rara, usata finora solo per semplificare i divorzi tra coniugi di diversa nazionalità, ed è consentita dal Trattato di Lisbona solo se richiesta da almeno un terzo dei Paesi membri e se a maggioranza qualificata i ministri riconoscono che rientra negli obiettivi dell'Ue e resta aperta alla partecipazione di tutti. Di "Brevetto europeo" si parla da decenni, e da nove anni sulla base di proposte dettagliate della Commissione, ma lo scoglio delle lingue da usare ha sempre impedito un accordo unanime. In novembre le trattative si sono bloccate quando Italia e Spagna hanno rifiutato di accettare inglese, francese e tedesco come sole le lingue con valore legale per brevettare un'invenzione. C'è poi stata una proposta belga per cui fino al 2016 il brevetto in inglese andrebbe accompagnato da una traduzione parziale in italiano o spagnolo. Roma e Madrid hanno rifiutato proponendo invano l'inglese come sola lingua legale (un 80% dei brevetti già viene depositato in inglese).

Anche la Gran Bretagna chiede la «cooperazione rafforzata» per imporre inglese, francese e tedesco

Contro la Cr e per la soluzione *english only* si sono pronunciate ieri le Confindustrie italiana, polacca, spagnola e portoghese scrivendo in una nota comune che la Cr va evitata perché 1) «non sono stati ancora fatti tutti i tentativi per un accordo unanime», 2) sarebbe «un serio rischio per il mercato interno, impedendo di fatto la creazione di un sistema unico di protezione della Proprietà Intellettuale», 3) perché la formula della Cr «è stata concepita per consentire ad un numero ridotto di Stati di collaborare più strettamente ma solo a condizioni molto stringenti».

In una lettera agli altri leader, mercoledì Silvio Berlusconi e José Luis Zapatero hanno chiesto di discuterne nel vertice europeo della prossima settimana. Secondo i premier italiano e spagnolo la Cr è «un meccanismo eccezionale» che «in nessuna circostanza deve essere utilizzato per

escludere Stati disposti a negoziare». Ciò non ha convinto i promotori dell'iniziativa e ai dieci iniziali (Germania, Francia, Svezia, Olanda, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lituania, Lussemburgo, Slovenia) si è aggiunta ieri la Gran Bretagna. Il ministro degli esteri Franco Frattini è ritornato alla carica definendo il ricorso a questa Cr «inaccettabile e divisivo oltre che incompatibile con i principi e il funzionamento del mercato interno» perché la procedura va usata «per far avanzare l'Europa, non per forzare o aggirare i normali meccanismi». Barnier però continua a dire che la proposta di tre lingue più due accessorie «è politicamente onorevole, economicamente necessaria e non discriminatoria».



DA SAPERE

**UNA LEGGE COMUNITARIA SULLE INVENZIONI
COSÌ SI DIFENDONO I DIRITTI E SI LIMANO I COSTI**

Il progetto «Brevetto europeo» mira a proteggere i diritti degli inventori con una legge comunitaria, quindi automaticamente valida in tutti i Paesi dell'Unione Europea: riducendo in misura drastica costi che oggi secondo quanto riferisce il commissario Michel Barnier sono dieci volte superiori a quelli correnti, solo per fare un esempio, negli Stati Uniti.

Attualmente nell'Ue vi sono due tipi di brevetto: quello dei sistemi nazionali e quello della Convenzione di Monaco del 1973, applicata da un «Ufficio europeo dei brevetti». Nessuno dei due sistemi è basato sulla legge comunitaria anche se i sistemi nazionali sono ormai armonizzati di fatto e alla Convenzione di Monaco aderiscono praticamente tutti i Paesi dell'Ue.

La Convenzione prevede una procedura unica di rilascio dei brevetti che i singoli Stati possono poi recepire non automaticamente bensì sottoponendoli alle leggi nazionali e nella lingua del Paese. Secondo la Convenzione di Monaco i brevetti vengono richiesti e rilasciati in tre lingue: in inglese, tedesco o francese, per essere però poi pubblicati nella lingua scelta e accompagnati da una traduzione italiana e spagnola dei punti che fissano i limiti della protezione. Altre traduzioni in lingue diverse sono invece a carico del titolare del brevetto. **(F.Ser.)**